

PARTE PRIMA

STATO E ANDAMENTO MONDIALE DEL NARCOTRAFFICO

GENERALITÀ	9
AREA NORD, CENTRO E SUD AMERICA	12
Colombia	12
Perù	14
Bolivia	15
Venezuela	16
Brasile	17
Argentina	18
Stati Uniti d'America	19
AFRICA NORD OCCIDENTALE	21
Senegal	23
Marocco	24
EUROPA	25
Spagna	26
Portogallo	27
Francia	27
MEDIO ORIENTE, ASIA CENTRALE E FEDERAZIONE RUSSA	28
Afghanistan	28
Repubbliche Centro Asiatiche	31
Pakistan	31
Iran	31
Turchia	32
Libano	33
Federazione Russa	33
SUD-EST ASIATICO	35
Myanmar	36
Laos	36
Thailandia	38
Filippine	38

STATO E ANDAMENTO MONDIALE DEL NARCOTRAFFICO

GENERALITÀ

La produzione della cocaina in Sud America e dell'eroina in Afghanistan, stando alle stime diffuse dallo United Nations Office on Drug and Crime (UNODC), continua a salire, arrivando a toccare rispettivamente le 984 e le 610 tonnellate per il 2006. Per di più le previsioni per l'eroina afgana, per il 2007, registrano una nuova impennata raggiungendo il massimo storico di 820 tonnellate, ovvero il 93% della produzione mondiale.

Tale imponente produzione induce i grandi cartelli internazionali ad individuare rotte sempre nuove, evolvendo costantemente gli schemi di traffico e le tecniche di raccolta dei narcoproventi, funzionali non solo al reinvestimento nel narcotraffico, ma anche al finanziamento di reti guerrigliere e terroristiche oltre che delle più agguerrite organizzazioni criminali, sempre più in grado di stringere tra loro alleanze, al fine di meglio rispondere alle crescenti richieste dei mercati di consumo.

Il cauto ottimismo generato dal costante decremento delle coltivazioni dell'arbusto di coca in Colombia (sceso dal 2002 del 23,52%), non viene riscontrato dagli esiti dei calcoli sull'effettiva resa dei processi produttivi della cocaina nell'intera area. Oggi, infatti, i cocaleros realizzano quattro raccolti per anno solare ed ogni messe consente la raccolta di quantitativi di foglia di coca significativamente superiori rispetto al passato. Inoltre, grazie a tecniche di coltivazione all'avanguardia ed all'impiego di sostanze chimiche più adeguate, è aumentata la resa della stessa foglia di coca.

La pressione della Comunità Internazionale e delle Forze di Polizia in Colombia sta, poi, determinando un lento ma costante aumento delle coltivazioni e della produzione in Bolivia ed in Perù dove le organizzazioni trafficanti colombiane (FARC, AUC e Cartello di Norte del Valle) e messicane, dominatrici del traffico mondiale della cocaina, stanno estendendo il loro interesse andando ad incidere su sistemi produttivi ancora realizzati da piccoli clan a base familiare o da gruppi organizzati di dimensioni ridotte. Si registra, inoltre, lo sconfinamento delle FARC nei Paesi limitrofi alla Colombia, come l'Ecuador, il Venezuela ed il Brasile, al fine di conquistare territori sempre più vicini ai porti di partenza dei carichi di droga diretti ai mercati europei ed americani. La flessibilità delle



Venezuela - Sequestro cocaina giugno 2007

organizzazioni narcotrafficienti colombiane viene evidenziata soprattutto dalla capacità delle stesse di variare le direttrici di transito della cocaina. Alle ormai controllate, ma sempre vulnerabili, rotte navali che collegano il Sud America all'Europa, prima fra tutte quella che giunge direttamente alla Penisola Iberica, si è andata consolidando quella africana che in una prima fase vede le grandi spedizioni di stupefacente giungere, attraverso l'Oceano Atlantico, nei Paesi del Golfo di Guinea e del West Africa per poi essere trasferite, lungo la via terrestre, sulle sponde africane del Mediterraneo meridionale (Marocco, Algeria, Libia e Tunisia) dalle quali proseguono via mare, a bordo di pescherecci, verso l'Europa.

In questo scenario l'Italia, attraverso la D.C.S.A., sta partecipando alle più importanti iniziative di cooperazione internazionale anche facendosene promotrice. In particolare:

- ha fondato, unitamente a Francia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Regno Unito e Spagna, il MAOC - N (Maritime Analysis Operational Center - Narcotics), con sede in Lisbona (Portogallo), ovvero una barriera di intelligence, posta sulle sponde europee e nord africane dell'Oceano Atlantico, a contrasto del traffico di cocaina via mare;
- conduce, in partnership con gli omologhi di Francia e Spagna, un progetto finalizzato al miglioramento del sistema d'intelligence nel bacino del Mediterraneo occidentale da

realizzarsi attraverso la messa in rete degli ufficiali di collegamento dei paesi africani ed europei che ivi si affacciano e l'istituzione, in Europa, di un Centro per la raccolta di informazioni, di analisi e di coordinamento delle indagini relative al traffico di sostanze stupefacenti, che avrà lo scopo di interdire i traffici di droga nel bacino del Mediterraneo.

Come precedentemente anticipato, il 93% dell'eroina mondiale viene oggi prodotto in Afghanistan e tale produzione eccede, di circa il 30%, la domanda globale. E', quindi, ragionevole attendersi in Europa, nell'arco dei prossimi due anni, una nuova ondata di eroina caratterizzata da un verosimile abbassamento dei prezzi e da un superiore grado di purezza, fattori che potrebbero causare un nuovo aumento del numero delle tossicodipendenze ed una possibile crescita dei decessi per overdose. La produzione di eroina in Afghanistan rappresenta una sostanziale novità. In passato, infatti, l'oppio afgano veniva esportato nella sua forma grezza e le successive fasi di lavorazione e trasformazione, prima in morfina e poi in eroina, avvenivano nel tragitto verso i mercati di consumo, ed in particolare in Pakistan e Turchia. Oggi, al contrario, si stima che circa il 70% dell'oppio afgano subisca i procedimenti di raffinazione all'interno dell'Afghanistan stesso per poi essere indirizzato verso i mercati di destinazione, in particolare russo, europeo, cinese ed americano, alimentando anche quelli delle aree di transito, sempre più afflitte dal fenomeno delle tossicodipendenze e delle infezioni dal virus dell'HIV.

Un aspetto connesso è quello del traffico dei precursori e delle sostanze chimiche, provenienti soprattutto dall'Europa e dalla Cina, sulle rotte inverse; tale fenomeno è di primaria importanza, in quanto, oltre a tracciare rotte di traffico di sostanze illecite, rappresenta una fase indispensabile per la produzione dell'eroina realizzabile esclusivamente con l'utilizzo di specifiche sostanze chimiche.

Tutte le linee di frontiera afgana, per lo più scarsamente controllate per la particolare conformazione orografica e per la non sempre adeguata capacità interdittiva delle forze di polizia impegnate nei controlli frontalieri, vengono attraversate dalle organizzazioni criminali dedite al trasferimento dei carichi di oppio e di eroina nei Paesi confinanti. Questi ultimi fungono da base di partenza dell'eroina verso i mercati di consumo,

in particolar modo russo, sulla c.d. rotta del nord, che funge anche da area di transito verso il Nord Europa ed europeo, attraverso Iran e Turchia, da dove prosegue sulla c.d. rotta balcanica.

La produzione ed il traffico in larga scala si svolgono sotto il controllo dei Signori della Guerra, realizzato attraverso un'ampia serie di tassazioni (diritti di transito dei convogli trasportanti i carichi di droga, prestiti finanziari agli agricoltori, imposte sull'esercizio dei laboratori e sui raccolti, imposizione dei servizi di protezione).

Anche per il traffico di eroina l'Italia è fortemente impegnata sul fronte internazionale. In particolare, all'apertura dell'ufficio dell'Esperto Antidroga a Kabul (avvenuta il 1° agosto del 2007) che consentirà ai reparti investigativi nazionali ed all'Autorità Giudiziaria maggiori possibilità di penetrazione investigativa, garantendo lo scambio informativo con i locali organismi giudiziari e di polizia, si somma la conduzione, con il ruolo di driver, del COSPOL Heroin, ovvero di una task force europea finalizzata a porre in essere un piano operativo e strategico a breve termine mirato al contrasto delle reti criminali impegnate nel traffico di eroina in direzione dell'Unione Europea.

Ma la sostanza stupefacente tuttora maggiormente consumata resta la resina di cannabis, il c.d. hashish. Nonostante una progressiva diminuzione delle coltivazioni di cannabis nella zona del Reef, il Marocco continua ad essere la principale area di produzione dell'hashish che giunge sui mercati illeciti europei, soprattutto attraverso la Penisola Iberica. A questa rotta si aggiungono poi quelle navali originate dai meno controllati porti algerini, libici e tunisini, dai quali le locali organizzazioni criminali trafficano quantitativi sempre maggiori di droga, approvvigionata in Marocco, verso gli Stati Membri



Bolivia - Distruzione di un raccolto di foglie di coca

dell'Unione, primi fra tutti Italia, Spagna e Francia. Si registra, poi, il consolidamento dei traffici di marijuana dall'Albania. Anche nel corso del 2007 un'ampia parte dei sequestri di questo tipo di droga in Italia sono avvenuti lungo la fascia costiera pugliese e nel Canale d'Otranto. Inoltre, nell'ambito degli stretti rapporti di cooperazione con le Autorità di polizia albanesi, i reparti investigativi nazionali hanno promosso sequestri di cannabis destinata al mercato italiano direttamente nel Paese delle Aquile.

Non può essere, infine, trascurato il fenomeno della produzione europea di droghe sintetiche, in particolar modo delle ecstasy, allargatasi a tal punto da alimentare non solo l'intero mercato europeo ma anche quello mondiale (soprattutto statunitense ed australiano). Il relativo traffico, estremamente frammentario e, pertanto, difficilmente individuabile, non sembra essere appannaggio delle grandi organizzazioni criminali italiane che sembrano privilegiare spedizioni in larga scala estero per estero o lo scambio per altre droghe, soprattutto cocaina.

La saturazione del mercato statunitense per quanto riguarda la cocaina, la rinnovata richiesta di eroina, la crescente domanda di sostanze cannabinoidi e la presenza di organizzazioni criminali capaci di gestire traffici di vaste proporzioni pongono l'Europa al centro di gran parte delle direttrici di traffico delle sostanze stupefacenti provenienti da occidente, da oriente e

dall'Africa. Le rotte percorse dai carichi di droga ed i metodi di trasporto dipendono dalle quantità trasportate, dalle capacità criminali delle organizzazioni coinvolte e dai sistemi di contrasto adottati dalle diverse Forze di Polizia operanti nei territori degli Stati di destinazione e di transito. Si può, però, distinguere

tra:

- spedizioni parcellizzate, per le quali vengono utilizzati quasi esclusivamente corrieri umani viaggianti su mezzo aereo che trasportano quantitativi variabili in corpore, sulla persona, o nel bagaglio;
- spedizioni più significative, gestite da gruppi criminali meglio organizzati, realizzate attraverso l'occultamento delle sostanze stupefacenti all'interno di carichi di copertura, di automezzi o nelle strutture metalliche dei container;
- carichi di grandi dimensioni, spesso superiori alla tonnellata, realizzati dai più strutturati gruppi criminali internazionali che riguardano, per lo più, la cocaina. Nella maggior parte dei casi essi sono destinati in Spagna, che ricopre il ruolo di principale "porta d'ingresso" in Europa.

Le rotte prevedono:

- il transito in diversi scali aeroportuali, prima di giungere a quello di destinazione, per i trasporti realizzati da corrieri;
- l'approdo diretto nel Paese di destinazione, per le spedizioni occultate in carichi leciti;
- il trasbordo dei carichi nelle acque atlantiche, dove vengono recuperati da navi veloci (spesso galiziane) o da pescherecci, spagnoli o nord africani, per la successiva introduzione nella Penisola Iberica;
- lo scarico delle spedizioni nelle Isole Canarie o in quelle dell'arcipelago di Capo Verde o, ancora, nei Paesi dell'Africa Occidentale, dove vengono stoccate e spedite, in quantitativi più parcellizzati, verso la destinazione finale, con i metodi sopra descritti o via terra fino alle coste del Mediterraneo da dove proseguono a bordo di pescherecci.

La posizione geografica dell'Italia, allo sbocco terrestre e marittimo della c.d. rotta balcanica e nel centro del bacino Mediterraneo, la presenza di organizzazioni criminali qualificate in ambito internazionale, in particolare 'ndrangheta e camorra, e la crescente domanda di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina, rendono il nostro Paese obiettivo appetibile delle organizzazioni criminali impegnate nel narcotraffico ed uno dei principali mercati di destinazione dell'intera Unione Europea. Questo fattore ha determinato, anche per il 2007, un incremento dei risultati ottenuti dalle Forze di Polizia italiane, sempre rivolte all'interdizione dei traffici ed alla disarticolazione delle reti criminali in essi coinvolte.



AREA NORD, CENTRO E SUD AMERICA

La produzione sudamericana di cocaina continua, seppur lievemente, ad aumentare passando, secondo le stime dell'UNODC, dalle 980 tonnellate del 2005 alle 984 tonnellate nel 2006, delle quali 610 sono state prodotte in Colombia, 280 in Perù e 94 in Bolivia.

Il dato, comparato a quello relativo all'andamento delle coltivazioni, che indica un decremento dell'estensione complessiva delle stesse (passate da 159.600 ettari del 2005 a 156.900 nel 2006), evidenzia che, nonostante il forte impegno profuso in Sud America dalle Autorità nazionali e dagli organismi internazionali (primo fra tutti il citato ufficio delle Nazioni Unite) sul fronte delle eradicazioni e delle fumigazioni aeree, le organizzazioni criminali narcotrafficienti riescono a garantire l'alimentazione dei mercati illeciti mondiali, da quello statunitense, che ormai da qualche anno è considerato saturo, a quello europeo che, al contrario, evidenzia una crescente domanda. L'utilizzo di tecniche di coltivazione sempre più raffinate e di sostanze chimiche più appropriate nella fase di lavorazione e raffinazione della cocaina consente, infatti, alla filiera produttiva una resa maggiore sia in termini di raccolto (1,86 tonnellate di foglie secche per ettaro contro le 1,47 tonnellate del 2000) e sia in termini di realizzazione del prodotto finale (per ottenere 1 kg. di cocaina nel 2006 sono stati utilizzati 297 kg. di foglie di coca essiccate, mentre nel 2000 se ne utilizzavano 370,6 kg.). Una delle immediate conseguenze è certamente rappresentata dal forte pregiudizio dell'equilibrio ambientale che tale fenomeno comporta, sia a causa delle fumigazioni aeree, realizzate con sostanze chimiche, sia a causa dello smaltimento delle sostanze chimiche utilizzate nei processi di produzione che avvengono, per la quasi totalità, nella foresta e che comportano il degrado dell'ambiente e soprattutto dei corsi fluviali. Il traffico illecito delle sostanze chimiche, necessarie alla produzione della cocaina, costituisce un ulteriore fattore di minaccia e di arricchimento delle organizzazioni criminali. È la criminalità organizzata a gestire il traffico di cocaina in ogni fase della filiera, dalla coltivazione al reperimento delle sostanze chimiche, dalla produzione al trasferimento dei grandi carichi di stupefacenti. Le strategie delle organizzazioni narcotrafficienti sono sempre più rivolte alla

ricerca di nuovi schemi di traffico al fine di eludere la pressante azione di contrasto che va concentrandosi nel Sud America ed in particolare sulla Colombia. Quale diretta conseguenza si assiste, quindi, al coinvolgimento di altre regioni, come il Venezuela, il Brasile e, soprattutto, l'Africa Occidentale, individuate quali aree di stoccaggio di grandi quantitativi di cocaina funzionali all'alimentazione dei mercati di consumo ed in particolare di quello europeo, una sorta di avamposti sui quali trasferire, preliminarmente ed in maniera pressoché sicura, la massa dello stupefacente.

In Europa, secondo mercato mondiale della cocaina, operano qualificate organizzazioni criminali capaci di acquisire enormi quantitativi di stupefacente e di gestirne la distribuzione. Tra di esse, quelle italiane – soprattutto 'ndrangheta e camorra – ricoprono un ruolo di primaria importanza.

Per analizzare compiutamente il fenomeno della produzione e del traffico della cocaina in Sud America bisogna, necessariamente, partire dall'esame della situazione in Colombia.

La **Colombia** è il primo Paese produttore al mondo di questa sostanza e teatro d'azione delle principali organizzazioni narcotrafficienti che, controllando anche la filiera produttiva e di traffico della cocaina, oltre che quello dell'eroina destinata ad alimentare il mercato nordamericano, rappresentano i principali *player* internazionali dell'intero scenario.

Le strategie del contrasto al narcotraffico in Colombia sono incentrate, soprattutto, sulla riduzione delle coltivazioni da realizzarsi attraverso le fumigazioni aeree e le eradicazioni, forzose o volontarie. Su questo fronte le Autorità locali, ampiamente supportate dagli organismi internazionali, hanno ottenuto notevoli risultati riuscendo a contenere, nel 2006, le piantagioni dell'arbusto di coca al di sotto degli 80.000 ettari (stime dell'UNODC in collaborazione con la Direzione Antinarcotici colombiana) ed a raggiungere il miglior risultato dal 1997. Nonostante ciò, la produzione di cocaina rimane stabile a causa del fatto che un'ampia parte del territorio colombiano resta, tutt'oggi, sotto il controllo di organizzazioni criminali, anche di tipo eversivo, che hanno affinato le tecniche di coltivazione e di lavorazione della foglia di coca

riuscendo a produrre circa 610 tonnellate di cocaina, che, se in leggero calo (-4,68%) rispetto al 2004 e al 2005, quando la produzione era stata stimata in 640 tonnellate, evidenziano un sensibile incremento rispetto agli anni precedenti e rappresentano il 62% circa della produzione mondiale. Ma la Colombia, anche grazie alla cooperazione internazionale di polizia, è fortemente impegnata anche sul fronte dell'interdizione, essendo, ormai da qualche anno, il Paese nel quale avvengono i maggiori sequestri al mondo (oltre 214 tonnellate nel 2005 e una media di 150 tonnellate l'anno).



Colombia - Fumigazione aerea di campo di coca

In particolare, nel corso del 1° semestre del 2007 sono state sequestrate 42 tonnellate di cocaina e distrutti 980 laboratori per la lavorazione della pasta base di cocaina, 69 per la lavorazione del cloridrato di cocaina e 2 laboratori per la produzione del permanganato di potassio (sostanza chimica utilizzata nella fase di trasformazione della pasta base in cloridrato). Per tale impegno le Forze di Polizia colombiane pagano un alto tributo in termini di vite umane scontrandosi giornalmente con agguerrite formazioni criminali, bene armate, equipaggiate ed organizzate (108 appartenenti alle forze di polizia uccisi e 103 feriti nel corso di conflitti a fuoco con i narcotrafficienti dal 2000 al 2007).

Restano infatti le grandi organizzazioni criminali colombiane la principale minaccia nell'intero scenario, capaci non solo di controllare tutto il ciclo di produzione dello stupefacente, ma anche di gestirne il traffico mondiale. Si contano, in questo Paese, essenzialmente, tre grandi organizzazioni:

- le Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC), un'organizzazione guerrigliera di ispirazione marxista leninista considerata tra le più antiche al mondo (la sua nascita risale al 1964) che, forte di alcune migliaia di affiliati, controlla una fetta del territorio colombiano, soprattutto nel sud est e nelle pianure subandine, dove maggiore è la concentrazione delle piantagioni di coca. Se all'inizio lo scopo

delle FARC era prettamente rivoluzionario, oggi esse controllano gran parte del narcotraffico traendo da esso il proprio sostegno economico;

- le Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), un gruppo paramilitare di ideali conservatori, sorto al fine di difendere i proprietari terrieri, gli allevatori e gli agricoltori, dall'azione delle FARC ed in seguito rivoltosi al narcotraffico dapprima come fonte di autofinanziamento e poi di ricchezza. Un recente programma governativo, mirato a ristabilire la pace in territorio colombiano, ha determinato il formale scioglimento delle stesse. A seguito di ciò si è assistito alla nascita di nuovi gruppi, anche di estrazione paramilitare, dediti al narcotraffico e caratterizzati da una maggiore snellezza;
- il cartello Norte del Valle, unico sopravvissuto alla controffensiva lanciata dallo Stato ai grandi cartelli del passato (i più famosi erano quelli di Medellin e di Cali), che opera a nord della regione centro orientale di Valle del Cauca e che ha saputo, negli anni, trattare con entrambi i due schieramenti sopracitati, aumentando le proprie capacità nel narcotraffico.

In aggiunta ad esse opera nel Paese una moltitudine di ristretti gruppi criminali caratterizzati da un basso profilo, per essere più sfuggenti all'azione di contrasto e meno individuabili. Tali clan, operanti talvolta sotto forma di fittizi gruppi imprenditoriali e disponendo pertanto di apparati

tecnico-informatici, di consulenti giuridici e prestanome per l'intestazione fittizia di beni, hanno sviluppato un'elevata abilità nella costituzione di alleanze temporanee con le sopra citate grandi organizzazioni criminali, riuscendo a realizzare traffici di livello anche significativo, e nel riciclaggio di grandi capitali derivanti dal narcotraffico.

La forte pressione dell'azione di contrasto all'interno del Paese ha indotto le grandi organizzazioni ad incentrare le proprie strategie, nello spostamento della massa della cocaina prodotta, in aree esterne al Paese e più vicine ai porti di partenza verso i mercati di consumo, ovvero quelli venezuelani, brasiliani ed ecuadoregni. Da lì, poi, la cocaina viene diretta verso la destinazione finale con diversi metodi, a seconda dei quantitativi e delle organizzazioni criminali coinvolte.

Ad un traffico così imponente di cocaina corrisponde, poi, il flusso sulle direttrici inverse dei narcoproventi. La superiorità del valore nominale dell'Euro, rispetto alla divisa statunitense, è un fattore che non poteva essere sottovalutato dalle organizzazioni criminali narcotrafficienti. La moneta unica europea, infatti, nell'ambito del traffico della cocaina, che viene realizzato interamente in dollari statunitensi (dalla produzione al traffico all'interno dei due continenti americani), rappresenta un'ulteriore fonte di arricchimento per le organizzazioni operanti in Europa che, rientrando in possesso di una valuta sensibilmente superiore, aumentano le proprie capacità di reinvestimento nel narcotraffico, abbattendo i costi gestionali (spese per il trasporto, per la corruzione, per il riciclaggio, ecc). L'interesse delle organizzazioni narcotrafficienti nei confronti dell'Euro è talmente forte che recenti stime della Banca Centrale Europea evidenziano una circolazione di banconote da 500 Euro in Spagna sensibilmente superiore alla media degli altri Stati dell'Unione e, secondo quanto più volte dichiarato dalla DEA (Drug Enforcement Administration) americana, in Colombia circola una massa di valuta europea superiore all'intero continente sud americano. Benché la gran parte della produzione di cocaina sia destinata a svolgersi, almeno nel prossimo futuro, in Colombia, dove restano concentrate le strategie del narcotraffico, la forte pressione del contrasto, nazionale ed internazionale, in quello stato sta progressivamente rilanciando, nell'ambito della produzione della cocaina, il Perù.

In **Perù**, secondo le stime per il 2006, sono state prodotte 280 tonnellate di cocaina (+7,7% rispetto al 2005), ovvero il maggior quantitativo dal 1997, anno in cui le coltivazioni e la produzione in Perù superavano quelle della Colombia, fin lì principale coltivatore e produttore mondiale di cocaina. Tale aumento della produzione viene favorito da una serie di fattori interni al Paese. In particolare:

- la costituzione peruviana vieta l'uso di sostanze chimiche per la fumigazione aerea e quindi la riduzione delle coltivazioni può essere realizzata esclusivamente a mano, su base volontaria o coattiva;
- è vietata la riconversione delle coltivazioni nelle aree boschive, dove sono presenti i maggiori appezzamenti destinati alla coltivazione dell'arbusto di coca;
- i coltivatori hanno, negli ultimi tempi, preso una posizione di contrasto con le Autorità del Paese, interrompendo le attività di eradicazione volontaria.

A ciò deve essere aggiunta la considerazione che il commercio della foglia di coca rappresenta una delle attività più remunerative dell'intero settore e ciò ostacola i programmi governativi mirati alla riconversione delle colture.

La determinazione dei cocaleros a coltivare l'arbusto di coca, certamente supportata dalle



Bolivia - Sequestro foglie di coca

organizzazioni criminali narcotrafficienti, ha fatto registrare, nel corso del 2007, casi di installazione di mine antiuomo in prossimità delle piantagioni ed anche alla base delle stesse piante. Per di più deve essere considerato il fatto che in Perù non risultano operare organizzazioni criminali capaci di controllare in senso monopolistico il territorio e quindi la produzione di cocaina, rendendolo, di fatto, obiettivo appetibile delle organizzazioni criminali più qualificate nel settore, quali quelle colombiane e quelle messicane. In relazione alle prime, peraltro, le saldature esistenti con i produttori di cocaina affondano le proprie radici negli anni '90 quando la pasta base di coca veniva lavorata e raffinata in Colombia. Per quanto riguarda le organizzazioni criminali messicane, invece, che stanno progressivamente aumentando il loro potere criminale nel continente nord americano, tanto da risultare dominatrici del locale mercato illecito della droga, essendo anche grandi produttrici di droghe sintetiche e di eroina, i loro interessi in Perù sono ormai accertati essendo stati lì individuati esponenti di livello di almeno cinque cartelli narcotrafficienti messicani. Il Paese, del resto, dopo Argentina e Brasile, è il maggior destinatario di investimenti messicani.

Lo sbocco al mare e la presenza di importanti porti commerciali, primo fra tutti quello di Callao, rende il Perù base di partenza di consistenti carichi di cocaina diretti, principalmente sulla via marittima (70%), nel Nord America (si stima che il mercato illecito statunitense di cocaina sia alimentato per il 30-32% dal Perù) e in parte in Europa. Il restante 30% viene veicolato sia sulla via terrestre interna che attraversa la Bolivia e la Colombia, per la gran parte ricompresa nel bacino amazzonico, sia verso il Brasile e sia per quella che attraversa la Bolivia ed il Cile per raggiungere l'Argentina. Da questi Stati la droga arriva poi ai mercati di consumo, tra cui quello europeo.

I metodi di occultamento sono i più disparati e, per così dire, fantasiosi. La specializzazione delle organizzazioni di narcotrafficienti attualmente è rappresentata dalla capacità di confondere gli involucri di droga alla vista dei raggi x e di impedire il fiuto della sostanza da parte delle unità cinofile in servizio presso i porti e gli aeroporti. I più diffusi metodi accertati tendono a celare lo stupefacente all'interno di generi alimentari (latte per alimenti o prodotti surgelati, soprattutto ittici, frutta), pezzi di artigianato, apparati elettronici e tessuti, nei quali la droga viene disciolta con

specifici procedimenti chimici. Non mancano i corrieri, che trasportano la droga sulla via aerea, seguendo le più articolate rotte per confondere la reale provenienza, fino ai Paesi di destinazione con metodi che vanno dall'ingestione al trasporto nel bagaglio o sulla persona.

In tale scenario, forte risulta l'impegno delle Forze di Polizia locali. Nel primo semestre dell'anno in corso sono state:

- realizzate 6.038 operazioni antidroga che hanno consentito l'arresto di 6.126 persone tra cui 147 minori;
- sequestrate 7,46 tonnellate di cocaina (di cui 2,7 in forma di pasta base), 586 tonnellate di foglie di coca (essiccate e/o macerate) e 496 tonnellate di sostanze chimiche;
- eradicate aree per una superficie totale di 2.396 ettari (che avrebbero potenzialmente consentito una produzione di oltre 6 tonnellate di cocaina cloridrato);

Sono, inoltre, stati distrutti 251 laboratori per la lavorazione della cocaina (243 per la pasta base e 7 per il cloridrato), 443 pozze di macerazione ed una pista clandestina, funzionale al trasporto aereo della droga.

La **Bolivia** occupa un ruolo minore, ma ugualmente significativo, anche per la politica adottata dalle locali Autorità nei confronti della coltivazione dell'arbusto di coca prevista dalla legge nazionale (fino a 12.000 ettari) al fine di garantire il consumo delle foglie (che avviene per masticazione) alle popolazioni indigene. Secondo le stime dell'UNODC, nel 2006 le aree destinate alla coltivazione dell'arbusto di coca sono aumentate rispetto all'anno precedente dell'8,26%, raggiungendo i 27.500 ettari, principalmente concentrati nella zona del parco naturale dello Yungas, nel Dipartimento di La Paz in quello di Chapare e nel dipartimento centrale del Cochabamba, dove è stato anche rilevato il maggior incremento con grave danno per l'ecosistema.

La produzione annuale della cocaina boliviana, destinata essenzialmente ai mercati brasiliano, argentino ed europeo, ha registrato, dal 2000 al 2006, un incremento del 118,6% attestandosi, sempre secondo le stime dell'UNODC, sulle 94 tonnellate, ovvero il 10% della produzione mondiale.

Allo stato attuale la gran parte delle organizzazioni boliviane dedite alla produzione ed al traffico



Venezuela - Distruzione pista clandestina di atterraggio

della cocaina è di piccole dimensioni e, perlopiù, a carattere familiare con un livello di pericolosità ritenuto non allarmante, seppure questi gruppi dispongano di armamento utilizzato, soprattutto, per risolvere le contese con i clan rivali. È la stessa filiera di traffico che rivela un livello di organizzazione più semplice rispetto a quello che caratterizza le grandi organizzazioni narcotrafficienti colombiane. Essa vede l'operatività di una serie di soggetti cui viene affidato uno specifico compito. In particolare, una volta coltivate, raccolte ed essiccate, le foglie vengono trasportate, con metodi e mezzi variabili a seconda delle quantità, dalle così dette *hormigas* presso siti artigianali dove i *pisacocas* provvedono alla fase di macerazione all'interno di apposite pozze. Si assiste quindi all'intervento del commerciante che fornisce i produttori delle sostanze chimiche necessarie e che acquista il prodotto finito rivendendolo nei mercati. Egli è, quindi, generalmente un soggetto dotato di ampie capacità di movimento, conoscenza del mercato e disponibilità di denaro necessario al reperimento delle sostanze chimiche e dello stupefacente. La cocaina viene, infine, recuperata, trasferita in luoghi sicuri di Santa Cruz de la Sierra e di Cochabamba per il processo di ossidazione, e collocata sul mercato da ulteriori altri soggetti, che rappresentano, nell'ambito della filiera, il segmento

più vulnerabile sia all'azione di contrasto di polizia sia alla concorrenza dei gruppi rivali. Per questo motivo dirigono, generalmente, le operazioni a distanza.

L'azione di contrasto in Bolivia è stata, fino ad oggi, fortemente supportata dalla Drug Enforcement Administration statunitense che, a seguito dei recenti disallineamenti politici tra i due Stati, ha annunciato una sensibile riduzione delle risorse umane e finanziarie destinate alla lotta al narcotraffico in Bolivia. Tuttavia al mese di novembre del 2007 la F.E.L.C.N. (Fuerza Especial por la Lucha contra el narcotraffico), nel corso delle 9.680 operazioni antidroga

condotte, ha:

- sequestrato 14,2 tonnellate di cocaina (delle quali 13,6 di pasta base), 1,5 tonnellate di foglie di coca, 623 tonnellate di sostanze chimiche allo stato solido e 1.300 litri di sostanze chimiche allo stato liquido;
- smantellato oltre 9.400 siti di produzione (dei quali oltre 5.800 pozze di macerazione e 3.640 fabbriche).

Le strategie delle organizzazioni narcotrafficienti incentrate sullo spostamento della massa della cocaina negli Stati sud americani dotati di collegamenti commerciali marittimi utili al trasporto dello stupefacente sui mercati di consumo hanno, poi, comportato l'apertura di nuovi mercati e l'accrescimento delle organizzazioni criminali locali con una diretta ricaduta sulla sicurezza di quei territori.

Il **Venezuela**, per la sua posizione geografica, (posto per la maggior parte al confine con la Colombia e con il Brasile), l'estesa rete fluviale che lo attraversa (soprattutto il bacino del fiume Orinoco, navigabile da imbarcazioni di elevato tonnellaggio ed il cui delta è composto da 34 "canali" navigabili), l'ampia fascia costiera caraibica (circa 4.000 chilometri), lo scarso controllo dei territori interni e la presenza di collegamenti marittimi ultra continentali,

espongono questo Stato al transito della cocaina e dell'eroina colombiane dirette ai mercati europeo e statunitense la prima ed esclusivamente statunitense la seconda.

A fronte di un'estensione di circa 916.000 kmq., il territorio del Venezuela presenta, soprattutto nella parte interna (territorio a sud del fiume Orinoco e nella zona delle pianure che copre circa un terzo dell'intero Paese) ampie zone pressoché disabitate che ben si prestano allo stoccaggio di enormi quantitativi di droga preliminare all'invio verso le destinazioni finali. Non va tralasciato il fatto che le organizzazioni criminali colombiane nel corso degli anni, anche con metodi intimidatori, si sono impadronite di vaste proprietà terriere funzionali alla ricezione, anche per mezzo di piste aeree clandestine appositamente allestite, delle grandi spedizioni di cocaina ed eroina dalla Colombia.

A tali attività partecipano sempre di più le organizzazioni locali che stanno progressivamente incrementando le proprie capacità criminali. Nelle aree di confine con la Colombia, peraltro, inizia ad essere registrata la presenza di appezzamenti di limitate dimensioni utilizzati per la coltura di pianta di coca, di papavero da oppio e di cannabis, nonché per l'installazione di laboratori utili solo per alcune fasi della lavorazione della cocaina.

Tra le organizzazioni criminali colombiane di cui si registra la presenza sono senza dubbio da citare le FARC, il cui sconfinamento viene favorito dalla dichiarazione di neutralità rispetto al conflitto colombiano annunciata dal Venezuela nel 1999. I metodi di trasporto variano a seconda delle disponibilità delle organizzazioni narcotrafficienti, mentre le vie di transito corrispondono a tutte quelle di trasporto disponibili. In particolare:

- per la via terrestre, la droga viene prevalentemente immessa in territorio venezuelano su camion muniti di doppio fondo ovvero occultata nella merce regolare;
- per la via aerea, sia in entrata che in uscita dal Paese, continuano ad essere utilizzati passeggeri su voli di linea; voli irregolari utilizzando aviolanci per le spedizioni in entrata; piste clandestine per le spedizioni sia in entrata che in uscita. Tale ultimo sistema viene sempre più frequentemente realizzato per le spedizioni dirette in Africa Occidentale;
- per la via marittima, percorsa dai carichi in uscita dal Paese, vengono utilizzati container, spesso imbarcati nei porti sul fiume Orinoco, che trasportano merce regolare in partenza

soprattutto dai porti di Cabello e La Guaira.

Particolarmente diffuso risulta anche l'impiego di motoscafi veloci, c.d. go fast, pescherecci o imbarcazioni da diporto per il carico o lo scarico della cocaina in mare.

Il Venezuela, dunque, rappresenta una delle aree privilegiate per lo stoccaggio della cocaina e per la partenza della stessa verso i mercati di destinazione. In questo ambito risultano sempre più frequenti le spedizioni marittime realizzate, verso i Paesi dell'Africa Occidentale -area di sosta della cocaina diretta in Europa-, sulla rotta navale che si estende a 10 gradi di latitudine nord, ovvero quella che ricopre la distanza minore fra il Venezuela e la Guinea Conakry. Il fenomeno sta assumendo proporzioni tali che la citata rotta viene, in gergo, denominata highway 10 (Autostrada 10). Si registrano, inoltre, spedizioni realizzate da piccoli aerei, capaci di trasportare consistenti quantitativi di cocaina, originate dalle piste clandestine del Venezuela ad analoghe strisce di atterraggio presenti nelle aree remote dell'Africa Occidentale e segnatamente in Mauritania, Guinea Bissau, Guinea Conakry e Sierra Leone. Il fenomeno è, peraltro, favorito dallo scarso controllo delle aree interne del Paese e dalla carenza di sistemi di monitoraggio aereo, essendo quelli a disposizione delle Autorità tutti concentrati nella fascia costiera.

In relazione ai sequestri, nel 2006 le Forze di Polizia venezuelane hanno sequestrato 60,3 tonnellate di cocaina, 21,1 di marijuana e 0,27 di eroina, mentre nei primi otto mesi del 2007 sono state 15,9 le tonnellate di cocaina sequestrate, 12,5 quelle di marijuana e 0,1 quelle di eroina. Tali dati, sebbene indicatori di un netto decremento per l'anno 2007, evidenziano quali dimensioni abbia il fenomeno, soprattutto della cocaina in Venezuela.

Il **Brasile**, nonostante l'estensione territoriale, la fertilità del suo terreno e la diversità geografica, non ha una produzione significativa di droghe, se si esclude la cannabis (maconha), ma è classificato come un Paese di transito e consumo di stupefacenti, segnatamente maconha, solventi e cocaina, mentre non esistono, al momento, dati espressivi sul consumo di oppiacei e derivati. Oltre ad una produzione di cannabis sativa (maconha) nel Nord e Nordest, esclusivamente destinata al mercato interno, e alcuni rari, e statisticamente irrilevanti, casi di produzione di

cloridrato di cocaina, nel Sudest, il Brasile presta il proprio territorio per il trasporto di droga prodotta negli Stati vicini, con particolare riferimento alla maconha dal Paraguay ed alla cocaina e si pone come potenziale fornitore di precursori chimici. Le probabili cause di queste linee di tendenza possono essere individuate nelle estese frontiere terrestri con quasi tutti i Paesi sudamericani, e soprattutto con Colombia, Perù e Bolivia, nella facilità con cui circolano prodotti leciti ed illeciti su tutta la maglia stradale e fluviale, nelle particolarità geografiche di estese aree isolate all'interno del Paese e nella cronica carenza di mezzi per affrontare il problema, legata ad una diffusa corruzione. Appare, inoltre, opportuno considerare che in prospettiva futura esistono tutte le premesse secondo le quali il Brasile può assumere un ruolo crescente nei transiti di droga. Sono stati, infatti varati progetti governativi volti a migliorare le infrastrutture del Paese e ad incrementare le esportazioni, tra i quali la ristrutturazione della maglia stradale, ferroviaria e fluviale e la crescita delle aree aeroportuali, che renderebbero i traffici di droga ancor più floridi, in considerazione del fatto che già allo stato attuale, il solo porto di San Paolo (al quale devono essere aggiunti i porti di Rio de Janeiro, Manaus, Salvador, Recife, Vitoria e Porto Alegre) dispone di una banchina di ormeggio di 14 chilometri e movimentata una media di 2 milioni di containers l'anno, dei quali l'80% in direzione dell'Europa, mentre dall'aeroporto dello stesso Stato partono 15 voli giornalieri per l'Europa con una media di 4.500 passeggeri. Ad esso vanno poi aggiunti gli scali internazionali di Rio de Janeiro, Salvador, Fortaleza, Porto Alegre, Recife e Manaus. Secondo le risultanze investigative ed informative del Dipartimento della Polizia Federale almeno il 70% della cocaina che entra in Brasile proviene dalla Bolivia e l'ampia disponibilità di questo stupefacente ha determinato una significativa caduta del prezzo nella città di San Paolo, dove un chilo di cocaina con un elevato grado di purezza è attualmente venduto a circa 5000 dollari, rispetto ai 7000/8000 dello scorso anno. Nella capitale paulista esiste, inoltre, una vera e propria borsa della droga, dove quotidianamente vengono definiti prezzi e quotazioni e dove sono rappresentate le maggiori organizzazioni criminali mondiali di trafficanti di droga. I gruppi criminali brasiliani, offrono attività di intermediazione, o, come nella maggior parte dei casi, appoggio

logistico alle organizzazioni straniere, limitandosi a gestire il traffico locale. Esse, generalmente di piccole dimensioni, si aggregano per raggiungere l'obiettivo prefissato e sono caratterizzate da elevata elasticità organizzativa e flessibilità operativa. In tale scenario si sono proficuamente radicate le organizzazioni straniere e, tra esse, soprattutto quelle nigeriane, la cui implicazione nei traffici di droga emerge nell'80% delle operazioni antidroga condotte dalla Polizia Federale brasiliana. Le connessioni del traffico di cocaina con i Paesi dell'Africa Occidentale sono, infatti, sempre più evidenti e vengono ulteriormente favorite sia dal fatto che la rotta navale che collega il Brasile all'Africa rappresenta anche la minore distanza fra i due continenti, sia dai crescenti rapporti commerciali ed investimenti brasiliani in Africa, alimentati anche da una sorta di "debito di deportazione" derivante dal fenomeno dello schiavismo del XIX Secolo, e sia dalla vicinanza linguistica con alcuni Stati africani, come la Guinea Bissau (uno degli Stati maggiormente coinvolti). La maggior parte della cocaina che raggiunge l'Africa dal territorio brasiliano parte dalla città di San Paolo e dal suo porto principale, quello di Santos. Altra attività che le organizzazioni nigeriane, in collaborazione con quelle brasiliane, stanno realizzando a San Paolo è la continua ricerca e relativo reclutamento di corrieri; condizioni estremamente favorevoli, quali i gravi squilibri sociali, la disoccupazione, le sacche di miseria e la continua immigrazione da regioni povere del Paese, rendono la capitale paulista fisiologicamente idonea a tale tipo di contrattazione.

In relazione all'attività di contrasto, bisogna sottolineare il fatto che in Brasile non esiste un sistema di integrazione dei dati relativi ai risultati conseguiti dalle diverse Forze di Polizia (ci sono circa 27 Forze di Polizia civili e militari) e pertanto possono essere esclusivamente presi in esame quelli della Polizia Federale. Nel corso del primo semestre del 2007, la sola Polizia Federale ha sequestrato circa 15 tonnellate di cocaina e 155 di maconha, 70 kg. di eroina, 70 di morfina e 300 di crack nonché circa 163.000 dosi di droghe sintetiche (L.S.D., ecstasy ed amfetamine).

L'Argentina, con i suoi ampi collegamenti socio-culturali e commerciali con l'Europa, sta sempre più fungendo da area di transito della cocaina, principalmente peruviana e boliviana, destinata per

la maggior parte all'Unione Europea (circa il 55%) sia sulla rotta marittima e sia su quella aerea. Negli ultimi anni è stata, inoltre, registrata una crescente tendenza, da parte delle organizzazioni narcotrafficienti colombiane, a lavorare in Argentina la pasta base di coca attraverso l'installazione di laboratori mobili. Nel corso del 2007, infatti, sono state sequestrate 13 cochinas (lett. cucine). L'ampia disponibilità di cocaina, dimostrata anche dal basso costo che ha questo stupefacente sul mercato locale (5.000 USD al kg.), ha chiaramente determinato un vertiginoso aumento dei consumi e delle tossicodipendenze, anche se la qualità dello stupefacente assunto varia a seconda della fascia sociale cui appartiene il consumatore. A tale proposito si registra, nelle aree più povere del Paese, il consumo del c.d. paco ovvero del residuo, altamente nocivo, della lavorazione della cocaina cloridrato che provoca assuefazione in tempi molto brevi. Il traffico di cocaina sul territorio è gestito, a livello locale, da piccole organizzazioni, mentre a livello internazionale da organizzazioni criminali strutturate a livello internazionale e soprattutto da quelle di matrice colombiana. La cocaina entra in Argentina soprattutto per la via terrestre attraverso la Bolivia ed il Paraguay (da dove proviene anche la maggior parte della marijuana), ma anche attraverso spedizioni aeree, realizzate da piccoli velivoli, sia con atterraggi su piste clandestine e sia con aviolanci. Lo stupefacente in uscita dal Paese, invece, viene trasportato principalmente da corrieri sulla via aerea o all'interno di carichi

di copertura (carbone vegetale, generi di artigianato o materiali vari). Il coinvolgimento nel narcotraffico di soggetti criminali argentini è stato registrato anche nell'ambito di qualificate attività investigative italiane, alcune delle quali rivolte nei confronti di organizzazioni criminali di tipo mafioso ('ndrangheta e cosa nostra).

Gli **Stati Uniti d'America** rappresentano, così come accade per il commercio mondiale, il principale mercato di consumo di tutti i tipi di sostanze stupefacenti, anche ad uso farmaceutico, molte delle quali prodotte nel sud e nel centro America. Tale caratteristica rende il territorio statunitense obiettivo primario di numerose organizzazioni criminali internazionali che, caratterizzate da un'elevata flessibilità, appaiono di continuo protese al controllo del traffico dei diversi tipi di sostanza.

La porosità del confine messicano, la lunghissima linea di frontiera marittima, sia sul versante atlantico che su quello pacifico, l'ampiezza dei commerci marittimi e la presenza di numerosi aeroporti internazionali sono i principali fattori che favoriscono l'immissione di enormi quantitativi di droga dal sud America, fase nella quale ricoprono un ruolo fondamentale le organizzazioni criminali messicane, il cui coinvolgimento sia nel traffico e sia nella gestione del mercato interno della cocaina (si stima che il 90% della cocaina disponibile sul mercato statunitense transiti per il Messico) e dell'eroina emerge in tutti gli Stati Federati. Le stesse, inoltre, sono sempre più coinvolte nella produzione, sia all'interno degli U.S.A. e sia in Messico, di droghe sintetiche, in particolar modo del cloridrato di metanfetamina c.d. ice, e nel traffico di marijuana, per i quali competono con le organizzazioni asiatiche. Le organizzazioni criminali messicane, organizzate in cartelli capaci di rifornire costantemente il mercato illecito, sono, peraltro, in grado di rispondere adeguatamente ai cambiamenti del mercato, generati soprattutto dalla continua azione di contrasto posta in essere dall'apparato di law enforcement. I gruppi criminali colombiani, attivi soprattutto nelle regioni nord e sud orientali, sono i principali fornitori di cocaina e di eroina



Brasile - Policia Federal distruzione droga

sebbene il loro coinvolgimento diretto risulti progressivamente meno evidente. Secondo le valutazioni analitiche delle Autorità di polizia statunitensi, infatti, le organizzazioni colombiane, a causa di una sovraesposizione all'attività di contrasto, starebbero tentando di interporre altre organizzazioni tra loro stesse e gli organismi di contrasto, delegando, principalmente ai messicani, per il trasporto e la distribuzione all'ingrosso, ed ai dominicani, per la distribuzione di medio livello e quella al dettaglio, i compiti tradizionalmente assolti.

Le organizzazioni dominicane, concentrate nelle regioni sud e nord orientali, sono quelle maggiormente coinvolte nella distribuzione al dettaglio di cocaina, eroina ed ecstasy, nella maggior parte dei casi realizzata per conto delle organizzazioni colombiane e messicane.

Negli ultimi anni le organizzazioni asiatiche hanno progressivamente diffuso la loro azione in tutti gli Stati della Federazione ed in particolar modo nelle grandi aree metropolitane dove più forte è la presenza di comunità provenienti dall'Asia (New York, San Francisco, Los Angeles, Houston, San Diego e Dallas). Gruppi criminali cinesi, vietnamiti e coreani, sono oggi attivi nella grande distribuzione di droghe sintetiche, di marijuana prodotta in Canada, di ecstasy di provenienza europea e, in misura minore, di eroina asiatica. Di recente hanno rivaleggiato con le organizzazioni russo-israeliane per il predominio delle forniture di MDMA.

Le organizzazioni russo-israeliane sono principalmente attive nelle regioni nord orientali, in particolare nell'area metropolitana dello Stato di New York, dove controllano il grande traffico di MDMA proveniente dall'Europa.

Il mercato all'ingrosso dell'eroina asiatica, ed in misura minore di quella sud americana, soprattutto nella regione dei Grandi Laghi è principalmente gestito dalle organizzazioni nigeriane.

Le organizzazioni giamaicane prestano la propria opera a quelle colombiane e messicane per il trasporto della cocaina e dell'eroina sudamericana e della marijuana messicana. Quest'ultimo stupefacente, proveniente anche dalla stessa Giamaica, rappresenta il loro tradizionale *business*. I c.d. *dealers* indipendenti sono i principali distributori al dettaglio di droga in molte regioni della Federazione, mentre le c.d. *street gang*, le bande attive nelle prigioni e quelle di motociclisti sono da lungo tempo i predominanti gruppi spacciatori organizzati. Le *gang*, proprio per la loro struttura (alcune contano più di centomila componenti tra membri ed associati), rappresentano una significativa minaccia, soprattutto nelle aree metropolitane. Esse, peraltro, hanno notevolmente incrementato la loro influenza nella distribuzione delle sostanze stupefacenti, sia perché molte di esse hanno evoluto il proprio profilo criminale divenendo sofisticate imprese del crimine, sia perché hanno stabilito solide saldature con le organizzazioni



Aree di produzione e principali rotte della cocaina

messicane occupando territori liberi del Paese. Quelle maggiormente organizzate, come i *Latin Kings*, i *Gangster Disciples* ed i *Vice Lords*, sono dotate di strutture di comando centralizzate in grado di assicurare la distribuzione di droga in tutti gli States.

Le organizzazioni messicane e colombiane sono le principali responsabili del riciclaggio dei narcoproventi, generando, movimentando e riciclando annualmente fra gli 8,3 ed i 24,9 miliardi di dollari.

Le principali tecniche di riciclaggio sono:

- il c.d. Black Market Peso Exchange (BMPE), ovvero l'acquisto, con dollari di provenienza illecita, di beni di provenienza americana ed il contrabbando degli stessi in centro e sud America attraverso il confine sud occidentale, principalmente in Colombia, dove brokers locali li acquistano in pesos per rimettere la valuta locale alle organizzazioni narcotrafficienti che hanno originato il circuito;
- le rimesse elettroniche (i colombiani usano trasferire denaro direttamente in Colombia dalle principali metropoli, come New York e Miami, mentre i messicani trasferiscono, sempre elettronicamente i narcoproventi in aree di consolidamento vicine al confine sud occidentale). Le somme trasferite ammontano, generalmente, a cifre inferiori ai 3.000 USD e sono realizzate da diverse persone. Anche il confine canadese è attraversato da grandi somme di denaro contrabbandate in Canada a pagamento delle forniture di marijuana e MDMA;
- l'open system, ovvero l'utilizzo di carte di deposito ricaricabili, il cui funzionamento, del tutto simile alle consuete carte di credito è assicurato sui principali circuiti mondiali. Tali carte, peraltro, garantiscono l'anonimato del titolare e non sono soggette ad alcuna registrazione.

AFRICA NORDOCCIDENTALE

Benché in Africa non si produca cocaina, il progressivo enorme incremento, sia in termini di quantità che di frequenza, di sequestri significativi soprattutto nell'area nord occidentale e nelle acque atlantiche ad essa prospicienti, indica con assoluta certezza che l'intera area rappresenta, per le organizzazioni criminali internazionali, una vasta area di ricezione e stoccaggio di cocaina, funzionale all'alimentazione del mercato europeo.

Infatti, secondo quanto pubblicato dall'UNODC nel mese di ottobre di quest'anno:

- la media annuale dei sequestri di cocaina realizzati dalle autorità locali tra il 1998 e 2003 ammontava 0,6 tonnellate; nel 2004 è stata registrata la prima impennata con 3,6 tonnellate; nel 2005 e nel 2006 sono state sequestrate rispettivamente 2,5 e 2,8 tonnellate (queste ultime composte quasi esclusivamente da due sequestri realizzati in Ghana e Guinea Bissau). Nell'anno in corso, al 30 settembre, sono state sequestrate 5,7 tonnellate di cocaina (+103,57 rispetto all'anno precedente), ripartite per il 99% tra Senegal, Mauritania, Guinea Bissau, Capo Verde, Benin e Guinea;
- nell'anno 2006 le autorità spagnole e britanniche hanno sequestrato, nelle acque internazionali atlantiche, un volume complessivo di 9,85 tonnellate di cocaina, a bordo di cinque navi partite dai porti africani. Il dato, comparato a quello del 2005, nel quale erano state sequestrate 3,7 tonnellate della stessa sostanza a bordo di un'unica nave, evidenzia un incremento del 166%, oltre che, naturalmente, una frequenza cinque volte maggiore;
- nel mese di giugno del 2007, in Venezuela è stato sequestrato un carico di 2,5 tonnellate di cocaina a bordo di un aereo privato diretto in Sierra Leone.

Su tale ultimo aspetto deve anche essere sottolineato come la relativa vicinanza tra i due continenti consente la realizzazione di spedizioni, anche significative, per via aerea, nelle quali vengono impiegati aeroplani privati che utilizzano le numerose piste clandestine ed i piccoli aeroporti presenti in Sud America (Venezuela e Brasile) ed in Africa (Mauritania, Guinea Bissau, Guinea Conakry e Sierra Leone). Anche nelle Isole Canarie, è stato registrato, nel mese di giugno del 2007, un sequestro di 800 kg. di cocaina trasportati a bordo di un velivolo partito da una località della Mauritania a ridosso del deserto del Sahara. La droga, verosimilmente, proveniva, via aerea, dal Venezuela.

Peraltro, l'insediamento delle organizzazioni colombiane in Senegal, Guinea Bissau e Guinea Conakry facilita loro stesse e quelle acquirenti europee nella conduzione delle trattative per le transazioni di cocaina sia per la maggiore vicinanza all'Europa rispetto al Sud America e sia per le inferiori capacità investigative dei locali organismi di polizia, in termini di risorse umane,

finanziarie e tecnologiche.

La considerazione di altri fattori contribuisce, inoltre, ad una compiuta analisi dello scenario. La forte e crescente interdizione nell'area caraibica e quella posta in essere nelle acque atlantiche dalle Forze di Polizia europee, fra le quali la Spagna e, recentemente, il Portogallo, hanno indotto le organizzazioni sudamericane a ricercare rotte e metodi di traffico alternativi. Le grandi spedizioni navali dirette si sono sempre più alternate, dapprima con quelle poste in essere con il trasbordo dei carichi nelle acque oceaniche dalle c.d. "navi madre" a motoscafi veloci, con il fondamentale supporto delle espertissime organizzazioni galiziane, e poi con l'utilizzo dell'area dell'Africa Occidentale (soprattutto Capo Verde, Senegal, Guinea Conakry e Bissau, Ghana, Nigeria e Togo), dove le organizzazioni criminali colombiane, fortemente favorite da quelle locali, ricevono, stoccano e rispediscono in quantitativi più parcellizzati lo stupefacente verso l'Europa. Le condizioni geopolitiche che caratterizzano la regione occidentale africana hanno inoltre incontrato un ruolo fondamentale nelle scelte strategiche del narcotraffico internazionale. Infatti, sono fattori che rispondono in misura rilevante alle esigenze delle organizzazioni narcotrafficanti:

- la difficoltà nelle capacità interdittive di una parte degli organismi nazionali di quell'area deputati al contrasto di un fenomeno emerso in pochi anni ed in tali proporzioni, cui si contrappongono le grandi disponibilità economiche dei gruppi criminali che possono facilitare la corruzione;
- l'instabilità sociale di alcuni degli Stati africani e l'indigenza delle popolazioni locali;
- la vicinanza tra i due continenti e quella dell'Africa nord occidentale all'Europa, che ha indotto le organizzazioni criminali sudamericane ad individuare l'area occidentale africana quale avamposto per l'alimentazione del mercato europeo (la rotta navale più breve che congiunge la Guinea Conakry al Brasile è di 2.160 miglia, contro la 3.150 miglia che intercorrono tra il Brasile e il Portogallo);
- la libera circolazione di persone e merci nell'area ECOWAS (Benin, Burkina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo).

Oltre che dal traffico di cocaina, l'Africa è particolarmente colpita dal traffico di hashish,

prodotto soprattutto in Marocco. Secondo l'UNODC, infatti, nel 2005, cui si riferiscono i dati più aggiornati, nell'intero continente africano sono state sequestrate oltre 138 tonnellate di questo tipo di droga ed il dato appare incompleto mancando i sequestri realizzati nell'intera area centro occidentale, di gran parte di quella meridionale e dei principali Stati di quella orientale. La fascia continentale nella quale sono stati realizzati i maggiori sequestri appare quella settentrionale con oltre 109 tonnellate sequestrate. Anche l'eroina afgana sta sempre più affliggendo il continente africano a causa dei transiti di quella diretta ai mercati di consumo europei ed americani, che alimentano anche il mercato locale. Essa infatti, come evidenzia l'UNODC nel suo World Drug Report 2007, provenendo dal Pakistan sulla via marittima o su quella terrestre della penisola arabica, approda sulla costa orientale dell'Africa da dove viene trasferita sul versante occidentale per essere veicolata ai mercati di consumo europeo ed americano, facendo anche registrare un sensibile aumento dei consumi.

In tale contesto è utile citare i dati, diffusi sempre dall'UNODC, relativi ai sequestri di questo tipo di sostanza nel continente africano dai quali emerge che nel 2005 le aree maggiormente colpite sono quelle orientali, con 68,5 chilogrammi circa sequestrati (dei quali, 23 in Kenya e 20 in Etiopia), ed occidentali, con 81,8 chilogrammi sequestrati (70 dei quali in Nigeria). Ma il fenomeno non è estraneo alle altre aree del continente in quanto: nell'Africa settentrionale sono stati sequestrati 57 chilogrammi di eroina (dei quali 31 in Egitto e 23 in Libia); mentre nell'Africa meridionale 49,5 chilogrammi (dei quali 37 in Sud Africa e 12 in Malawi).

Le modalità di traffico registrate nel corso del 2007 variano secondo l'esigenza di introdurre i carichi in Africa ovvero esportarli verso l'Europa. In particolare, per i carichi in entrata si registra l'utilizzo di:

- battelli da pesca o cargo commerciali, provenienti soprattutto dal Brasile, dal Venezuela e dalla Guyana, che giungono nelle acque della zona marittima ricompresa fra Senegal, Capo Verde, Isole Canarie e Golfo di Guinea (Ghana, Togo e Benin) per trasbordare lo stupefacente su altri battelli o natanti veloci che raggiungono le coste di Guinea Bissau, Guinea Conakry, Capo Verde, Ghana e Sierra Leone ove esistono grandi depositi di



Senegal - Coltivazione piante di cannabis

– fuoristrada, camion, camper, transitanti per le poco sorvegliate frontiere terrestri, oppure imbarcati su navi traghetto dal Senegal, dalla Mauritania e dal Marocco. Questo metodo è utilizzato soprattutto da parte dei trafficanti europei che giungono in Africa per approvvigionare la cocaina.

Il **Senegal**, la Guinea Bissau e la Guinea Conakry, sono divenuti, in tale scenario, veri e propri mercati regionali di consistenti quantitativi di cocaina gestiti soprattutto

stoccaggio;

- aeromobili bimotore del tipo "Cessna" provenienti dal Brasile e, soprattutto dal Venezuela, con atterraggio presso aeroporti, aerodromi, e piste clandestine esistenti in Guinea Bissau e Conakry, in Mauritania ed in Sierra Leone;
- container, generi merceologici ed autovetture, che transitano per la via marittima occultando partite di cocaina, spesso ingenti, al fine di essere poi reimbarcati verso la destinazione finale con documentazione commerciale e doganale diversa da quella di origine.

Per le spedizioni in uscita, invece, quelle dirette al mercato europeo, i metodi cui si fa maggiormente ricorso prevedono l'utilizzo di:

- motoscafi d'altura con potenti motori fuoribordo, ancorati nei porti del Senegal, della Guinea Bissau e del Marocco, che provvedono al trasporto di ingenti partite di cocaina verso le coste del Marocco, della Spagna e del Portogallo;
- numerosi corrieri, con lo stupefacente *in corpore* o nel bagaglio a mano, per il trasporto di quantitativi limitati di cocaina in partenza dagli aeroporti di Conakry (Guinea C.), Dakar (Senegal), Accra (Ghana), Lagos (Nigeria), Praia e Sal (Capo Verde), spesso in transito per Casablanca (Marocco), Tunisi (Tunisia) e Tripoli (Libia);

dalle organizzazioni colombiane e nigeriane-ghanesi. Si registra infatti, soprattutto a Dakar, dove un chilogrammo di cocaina ad elevato grado di purezza costa circa 9.000 Euro, un continuo arrivo di corrieri europei incaricati di acquistare e trasportare lo stupefacente a destinazione. Tra essi emergono soprattutto cittadini francesi, belgi, rumeni, bulgari, ucraini ed inglesi. Nel mese di giugno del 2007 la Gendarmeria del Senegal ha realizzato un sequestro di 2.540 chilogrammi di cocaina giunti per via aerea dal Sud America, depositati all'interno di una villa sulla fascia costiera nelle vicinanze di Dakar. Il sequestro ha consentito la disarticolazione di un'organizzazione criminale, ben strutturata ed armata, composta da cittadini colombiani, venezuelani ed ecuadoregni che gestiva in loco la ricezione, lo stoccaggio e la spedizione verso l'Europa dello stupefacente. Le produzioni di hashish in Senegal (c.d. yamba), concentrate nella regione della Casamance (nell'estremo sud del Paese), e di marijuana in Nigeria, Ghana e Costa d'Avorio vengono destinate per la maggior parte al consumo locale e la parte restante esportata, per via aerea nel Nord Europa (Olanda ed Inghilterra). L'area funge anche da transito per alcune spedizioni di hashish marocchino destinato al mercato europeo (nel 2007 in Niger sono state sequestrate 5 tonnellate di resina di cannabis proveniente dal Marocco che

non trovano giustificazione sull'esiguo mercato locale).

Sono anche state registrate spedizioni in transito di hashish afgano originate, per via marittima, dal Pakistan e destinate al mercato europeo.

Anche parte dell'eroina afgana transita per l'Africa Occidentale. L'apertura di linee aeree provenienti dal Kenya e dall'Etiopia favorisce infatti il trasporto, a mezzo corriere, di limitati quantitativi di eroina destinati ai mercati statunitense ed europeo.

Lo stupefacente giunge sulle coste dell'Africa Orientale (soprattutto Kenya, Etiopia e Somalia), dopo aver transitato per il Pakistan (porto di Karachi).

Da segnalare, infine, il transito anche dei precursori chimici e delle sostanze chimiche essenziali. La DEA statunitense, infatti, nel 2006, ha realizzato, un sequestro di 2 tonnellate di efedrina provenienti dall'Iran, transitate dalla Francia e dalla Repubblica Democratica del Congo. Altra area africana utilizzata in misura sempre maggiore quale area di transito della cocaina diretta in Europa è quella definita come area del Maghreb.

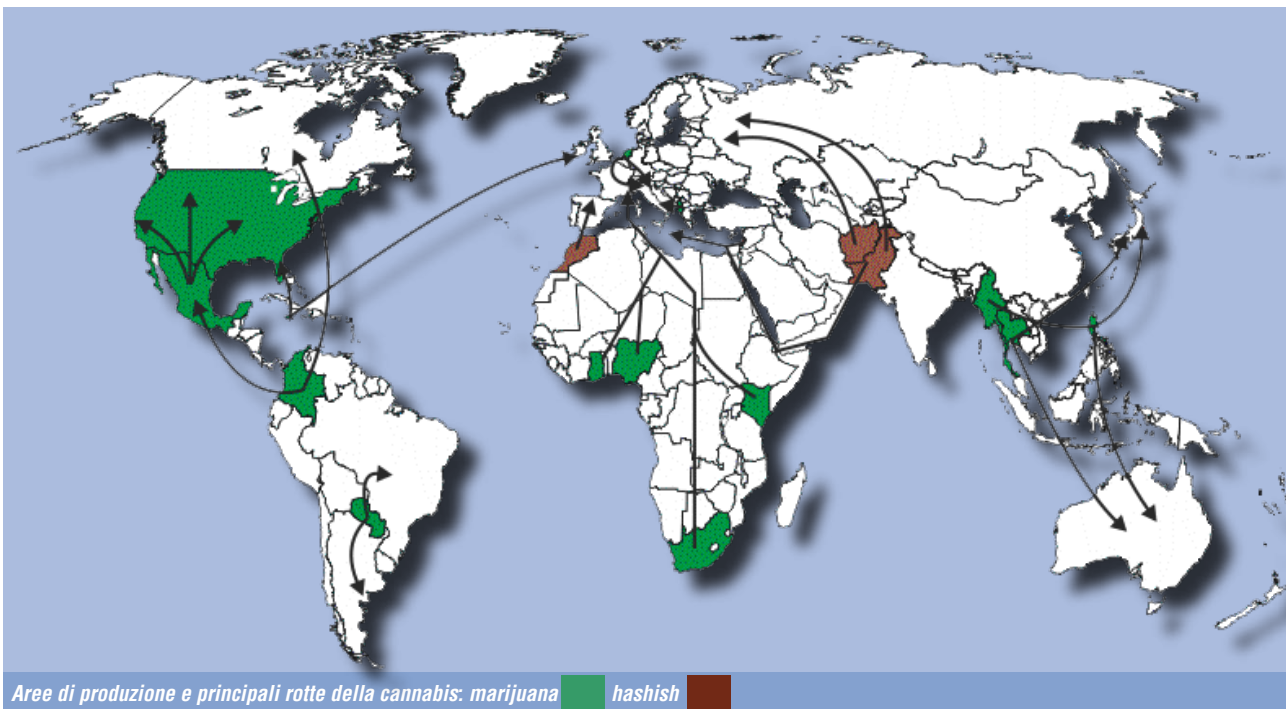
Il **Marocco** è, ormai da anni, considerato il maggior produttore mondiale di hashish e, nonostante la politica messa in atto nel Paese al fine di contenere le piantagioni di cannabis, l'80% del mercato europeo di questa sostanza trae approvvigionamenti dal Marocco. Le piantagioni

restano concentrate nella regione del Rif (catena montuosa a ridosso della costa mediterranea) e nella regione di Larache. Secondo stime recenti 96.600 agricoltori sarebbero dediti alla coltivazione di cannabis, dando sostentamento a circa 800.000 persone ovvero il 2,5% della popolazione marocchina (stimata in 29,6 milioni di persone).

Il traffico verso i Paesi consumatori viene realizzato, principalmente, per via marittima dai porti di Tangeri, Casablanca e Nador, ma anche nelle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla, utilizzate quali zone di stoccaggio e ripartenza dei principali carichi di hashish. Anche il traffico per via terrestre viene registrato in maniera consistente dai servizi di polizia marocchini che eseguono frequentemente sequestri all'interno di doppifondi ricavati in veicoli leggeri e autotrasporti da turismo imbarcati sui traghetti di linea che collegano il Regno all'Europa, e soprattutto alla Spagna.

Il valore commerciale totale della resina di cannabis marocchina è valutato attorno ai 12 miliardi di Dollari, gran parte dei quali destinati a finanziare le reti di trafficanti radicate in Europa. Un'ulteriore parte non trascurabile del ricavo del traffico dell'hashish marocchino rientra nel Regno sotto forma di lingotti d'oro e di investimenti nel settore immobiliare e turistico (la legge sulla lotta al riciclaggio è stata varata solo di recente).

Il rafforzamento dell'apparato di contrasto posto in essere in Marocco e, soprattutto, sulle coste della Spagna meridionale al fine di arginare il fenomeno



dell'immigrazione clandestina, cui è strettamente collegato quello del traffico di hashish, ha generato, negli ultimi tempi lo spostamento delle rotte di traffico verso gli altri Paesi dell'Africa mediterranea. Sempre più di frequente si registrano, infatti, sequestri di hashish marocchino in Algeria, Tunisia e Libia.

Nel 2007, le diverse Forze di Polizia marocchine hanno sequestrato circa 200 kg di cocaina, circa la metà dei quali presso l'aeroporto di Casablanca. Il fenomeno di gran lunga più diffuso è quello dei corrieri umani, soprattutto africani ma anche europei, che trasportano, via aerea, lo stupefacente *in corpore* (65%) o nel bagaglio (35%).

Si tratta nella maggior parte dei casi di voli originati dagli Stati dell'Africa Occidentale e diretti verso i Paesi dell'Unione Europea ed in particolare di Spagna, Portogallo, Italia, Olanda, Francia e Gran Bretagna.

Anche gli altri Stati del Maghreb (Algeria, Tunisia e Libia) cominciano ad essere attraversati dalle rotte di traffico, soprattutto dell'hashish, in direzione dell'Europa. Nel corso di una recente conferenza del Comitato Interministeriale dei Paesi del Mediterraneo Occidentale (CIMO) è, infatti, emerso che:

- in Algeria, il traffico di hashish proveniente dal Marocco si sviluppa attraverso la rotta sahariana con il coinvolgimento delle organizzazioni criminali locali, che in minima parte, lo destinano al mercato locale e, soprattutto a quello europeo, anche veicolandolo agli altri Stati confinanti come la Libia e la Tunisia. Tale traffico contribuisce ampiamente al finanziamento delle reti terroristiche che da esso traggono le ricchezze necessarie all'acquisto di beni logistici ed armi;
- la Tunisia, grazie alla sua vicinanza all'Italia, al suo impegno nelle attività marittime nel mediterraneo ed anche al coinvolgimento diretto delle organizzazioni criminali autoctone nel traffico di sostanze stupefacenti in Europa, è divenuta un'importante area di stoccaggio e transito di sostanze stupefacenti, soprattutto hashish, ma anche cocaina;
- anche la Libia, analogamente a quanto detto per gli altri Paesi dell'area ricopre un crescente ruolo nei transiti di sostanze stupefacenti verso l'Europa. Secondo quanto riferito dal Segretariato Generale di Interpol, l'aeroporto di Tripoli sarebbe uno degli snodi principali di

transito dei corrieri umani. Nel 2007 sono stati arrestati, presso l'aeroporto di Schipol (Olanda), 22 corrieri partiti su un unico volo dalla capitale libica.

EUROPA

L'Europa rappresenta il secondo mercato mondiale di cocaina dopo quello statunitense, ritenuto ormai saturo. I dati diffusi dall'UNODC in relazione all'incidenza dei sequestri realizzati nelle suddette aree nell'arco temporale che va dal 1990 al 2005, infatti, evidenziano da un lato il forte decremento dei quantitativi di cocaina sequestrati nel Nord America, passato dal 59% del dato globale del 1994 al 27% nel 2005, e dall'altro un sensibile incremento del dato europeo, passato dal 6% dei sequestri mondiali del 1990 al 14% del 2005. Secondo alcune stime, inoltre, l'Europa sarebbe destinataria, ogni anno, di circa 550 tonnellate di cocaina. Il Vecchio Continente costituisce, quindi, un obiettivo irrinunciabile per le organizzazioni narcotrafficanti colombiane che in esso trovano non solo un vasto bacino di utenza ma anche l'operatività di organizzazioni criminali capaci di acquisire quantitativi di cocaina di enorme portata. Fra di esse non possono non essere citate quelle italiane ed in particolar modo la 'ndrangheta e la camorra.

Il traffico di maggiori dimensioni viene gestito per la totalità dalle organizzazioni colombiane e si basa su rigide regole di responsabilità: esso è affidato, in ogni segmento della filiera di traffico, ad una specifica articolazione dell'organizzazione criminale che lo cura. I colombiani, semmai, si servono di altre organizzazioni criminali, la cui affidabilità viene preliminarmente verificata, per la conduzione di singoli aspetti del traffico.

Innumerevoli sono le rotte e le modalità di trasporto che consentono lo spostamento in Europa di imponenti spedizioni di stupefacente.

Esse possono essere così sintetizzate:

- per le spedizioni parcellizzate vengono utilizzati quasi esclusivamente corrieri umani viaggianti su mezzo aereo che trasportano quantitativi variabili *in corpore*, sulla persona, o nel bagaglio. Le rotte aeree seguite non sono, generalmente, dirette, ma si articolano in più transiti per diversi Paesi al fine di dissimulare, il più possibile, la provenienza del corriere. Per diminuire i sospetti sullo stesso vengono spesso ingaggiati corrieri europei, giovani o donne. Il particolare metodo non costituisce

una minaccia secondaria poiché il fenomeno è largamente diffuso (tra il mese di gennaio del 2004 e quello di aprile del 2006 nel solo aeroporto di Amsterdam sono stati individuati oltre 6.000 corrieri e sequestrate 7,5 tonnellate di cocaina). Esso viene generalmente utilizzato da organizzazioni criminali meno strutturate, anche se risulta tipico per quelle nigeriane, capaci di movimentare quantitativi significativi attraverso l'utilizzo di corrieri a pioggia talvolta viaggianti anche sullo stesso vettore al fine di saturare le capacità interdittive degli organismi doganali di controllo;

- le spedizioni più significative, gestite da gruppi criminali meglio organizzati, vengono realizzate attraverso l'occultamento delle sostanze stupefacenti all'interno di carichi di copertura, di automezzi o nelle strutture metalliche dei container. Per questo tipo di spedizioni è necessario che l'organizzazione sappia provvedere, oltre che alla realizzazione della stessa, anche all'estrazione o al recupero della sostanza che, sovente, richiede specifiche capacità tecniche, come nel caso dell'estrazione dello stupefacente da stoffe nelle quali viene disciolto;
- i carichi di grandi dimensioni, spesso superiori alla tonnellata, vengono, invece, gestiti dai più strutturati gruppi criminali internazionali. Nella maggior parte dei casi sono destinati in Spagna, che ricopre il ruolo di principale "porta d'ingresso" per l'Europa (46,9 tonnellate sequestrate nel 2006).

Quale risposta strategica sul piano internazionale ad un fenomeno che si presenta così imponente e minaccioso, l'Italia, unitamente a Spagna, Portogallo, Francia, Olanda, Inghilterra ed Irlanda, nel corso del 2007 ha creato un centro di intelligence, il **Maritime Analysis Operational Centre – Narcotics** (MAOC-N), con sede a Lisbona (Portogallo), ovvero una barriera di intelligence finalizzata ad interdire il traffico della cocaina che giunge in Europa attraverso l'Oceano Atlantico. Tale Centro, che ha quale area di competenza la costa atlantica (dalle acque antistanti la Gran Bretagna a quelle prospicienti il Senegal) e il Mediterraneo, è divenuto operativo all'inizio di settembre del 2007 ed ha già consentito il sequestro di oltre 20 tonnellate di cocaina. La crescente azione di contrasto nell'Oceano Atlantico ha, però, contribuito a determinare il progressivo spostamento delle rotte della cocaina

sull'Africa Occidentale e nelle acque atlantiche ad essa prospicienti.

La **Spagna**, come è stato più volte sottolineato, è il principale punto di ingresso della cocaina, per i cui sequestri è ricompresa fra i primi Paesi al mondo, e dell'hashish (la Spagna detiene il primato dei sequestri globali) ed anche uno dei più vasti mercati di droghe sintetiche. Ciò perché la vicinanza culturale con il Sud America, quella geografica con il Marocco e le vaste zone di aggregazione giovanile e vacanziera rendono l'area particolarmente vulnerabile. Ormai da anni, inoltre, sono lì radicate cellule operative delle principali organizzazioni narcotrafficienti capaci di gestire lo stoccaggio e la distribuzione di enormi carichi di stupefacente. Oltre a quelle sudamericane, tra le quali le colombiane ricoprono un ruolo di netto predominio, anche le organizzazioni criminali italiane si sono radicate in Spagna ed in particolare la camorra, sempre più presente nelle grandi transazioni di stupefacente, e la 'ndrangheta. Al 29 ottobre 2007 le Forze di Polizia spagnole hanno sequestrato:

- oltre 431 tonnellate di hashish che seguono le oltre 473 tonnellate sequestrate nel 2006. Dal 1998 al 2007 la Spagna ha sequestrato



Coltivazione intensiva indoor di cannabis

- complessivamente 5.523 tonnellate di hashish con una media annuale di oltre 550 tonnellate;
- oltre 31 tonnellate di cocaina che seguono le 49,6 tonnellate sequestrate nel 2006. Una parte rilevante di questi quantitativi è stata sequestrata in alto mare grazie all'efficiente sistema di interdizione marittima posto in essere dalle Autorità iberiche.

Riguardo ai metodi di introduzione della cocaina, alle spedizioni navali dirette, che prevedono lo scarico dello stupefacente in mare, dove viene raccolto da natanti veloci (soprattutto ad opera delle organizzazioni galiziane), va sempre più sostituendosi quello che prevede l'attraversamento della *rotta africana*.

Ma la sostanza stupefacente certamente più diffusa, per la quale la Spagna funge da piattaforma di stoccaggio per la maggior parte del mercato europeo, è l'hashish marocchino, sebbene i relativi sequestri siano in lento e costante declino. Infatti, il risultato ottenuto nel 2006 (circa 473 tonnellate, eguagliato da quello del 2007 (431 tonnellate al 29 ottobre) è il più basso registrato dal 1999, quando erano state sequestrate 431 tonnellate di hashish. Tale andamento, certamente dovuto anche alla diminuzione della produzione in Marocco, è però ascrivibile non tanto ad una

diminuita disponibilità sul mercato, quanto, verosimilmente, ad una diversificazione dei canali di approvvigionamento, dei metodi di trasporto e delle rotte, che consentono di destinare l'hashish direttamente ai mercati di consumo evitando il passaggio in Spagna, dove, negli ultimi anni è stato rinforzato il sistema di contrasto. Tali deduzioni scaturiscono da una serie di fattori, primo fra tutti l'apertura della rotta marittima mediterranea che origina dalla Libia, dalla Tunisia e dall'Algeria.

Il **Portogallo**, dove il consumo della droga è limitato, con i suoi legami socio-culturali e linguistici al Sud America (Brasile) e ad alcune aree dell'Africa Occidentale (Capo Verde e Guinea Bissao), viene sempre più utilizzato quale punto di ingresso, alternativo alla Spagna, di questi tipi di sostanza in Europa.



Anche in questo caso, per comprenderne l'entità giova citare l'andamento dei sequestri realizzati dalle Forze di Polizia locali. Nel 2006 sono state sequestrate 8,4 tonnellate di hashish (nei tre anni precedenti non si era mai scesi al di sotto delle 28 tonnellate) ed oltre 34 tonnellate di cocaina, che segnano un record allarmante per il Paese, dove già nell'anno precedente era stato sequestrato un quantitativo notevole dello stesso stupefacente (18 tonnellate).

Anche in **Francia** la situazione assume proporzioni sempre più ampie soprattutto, ancora una volta, per la cocaina e per l'hashish. La continua ricerca di rotte alternative a quella spagnola, la vastità della costa atlantica francese e la presenza di numerose comunità di persone provenienti dalle aree di produzione degli stupefacenti e quella di aeroporti internazionali, rendono il Paese d'Oltralpe particolarmente vulnerabile al narcotraffico. Volgendo uno sguardo ai sequestri realizzati nel corso degli ultimi anni, infatti, emerge che nel 2006 sono state sequestrate 68 tonnellate di hashish (332 tonnellate dal 2003, con un picco massimo raggiunto nel 2004 con 103 tonnellate) e oltre 10 tonnellate di cocaina che rappresentano un record per questo Paese il cui sequestro più alto era stato registrato nel 2005 con 5,1 tonnellate.

Notevoli anche i sequestri di cocaina avvenuti in **Irlanda** nel 2006 che collocano questo Paese al terzo posto in Europa.

Se la minaccia da ovest è costituita dal traffico della cocaina e quella da sud dal traffico dell'hashish, esiste un'altra forte minaccia proveniente soprattutto dall'**Est Europa**, quella del traffico dell'eroina afgana. Secondo valutazioni elaborate da Europol per il 2005, quando la produzione afgana era stimata in 420 tonnellate, in quell'anno circa 100 tonnellate di eroina sarebbero state destinate all'Europa e, sebbene tali valutazioni non trovino riscontro sui sequestri e sull'andamento dei mercati europei, diffusamente in calo, il dato evidenzia il livello di minaccia costituito dall'eroina, soprattutto se si considera che le stime relative al 2007 indicano in 820 tonnellate il quantitativo di eroina prodotto dallo Stato medio orientale.

Le rotte percorse dai carichi di eroina in entrata in Europa sono, per la maggior parte, terrestri e

percorrono:

- per il nord Europa, l'Ucraina e la Bielorussia, per entrare dalla Germania, dalla Polonia e dai Paesi Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania);
- per il Centro Europa, la *rotta balcanica* settentrionale che sbocca in Ungheria e prosegue attraverso l'Austria, la Slovacchia e la Repubblica Ceca;
- per l'Italia, attraverso la quale gran parte dello stupefacente prosegue verso gli altri Paesi dell'Unione Europea, la *rotta balcanica* meridionale che sbocca in Slovenia.

Non sono poi trascurabili le spedizioni navali dalla Turchia, realizzate, principalmente verso il porto di Trieste, in quantitativi significativi a bordo di navi commerciali ed all'interno di carichi di copertura e quelle che dagli Stati costieri della penisola balcanica, che giungono tramite corrieri umani in Italia in quantitativi più limitati ma frequenti. Le organizzazioni criminali coinvolte in questo tipo di traffico sono principalmente quelle turche, tradizionalmente dedite ai traffici di eroina, ben radicate in Germania ed in alcune zone della Francia, e quelle albanesi che, controllando la *rotta balcanica*, hanno un ruolo di predominio soprattutto in Italia ed in misura crescente nel resto dell'Europa.

MEDIO ORIENTE, ASIA CENTRALE E FEDERAZIONE RUSSA

L'area mediorientale e dell'Asia Centrale rappresenta il cuore dello scenario mondiale della produzione e del traffico dell'eroina nonché una delle principali aree di produzione dell'hashish. Nonostante il grande sforzo della Comunità Internazionale, ed in particolare di United Nations Office on Drug and Crime (UNODC), ed i difficoltosi tentativi delle Autorità locali, la produzione afgana di oppio continua a registrare una costante crescita. Il citato Ufficio delle Nazioni Unite ha, infatti, reso noto che alla già allarmante crescita registrata nell'anno 2006, nel corso del quale l'Afghanistan avrebbe prodotto circa 6.100 tonnellate di oppio (+49% rispetto all'anno precedente), che corrispondono a circa 610 tonnellate di eroina, ha seguito un'ulteriore impennata nel 2007. Per l'anno in corso infatti le stime ufficiali indicano un significativo incremento, di circa il 34%, della produzione di oppio, giunta a toccare il record storico delle 8.200 tonnellate, equivalenti a circa 820 tonnellate di eroina, che

superano di oltre il 30% la richiesta globale di tale droga.

Dai dati appena riportati è ragionevole attendersi in Europa, nell'arco dei prossimi due anni, una nuova ondata di eroina caratterizzata da un verosimile abbassamento dei prezzi e da un superiore grado di purezza, fattori che potrebbero causare un nuovo innalzamento del numero delle tossicodipendenze ed una possibile crescita dei decessi per overdose.

In **Afghanistan** viene quindi, oggi, prodotto il 93% dell'eroina mondiale. Anche quest'ultimo aspetto rappresenta una novità. In passato, infatti, l'oppio afgano veniva esportato nella sua forma grezza e le successive fasi di lavorazione e trasformazione, prima in morfina e poi in eroina, avvenivano nel tragitto verso i mercati di consumo, ed in particolare in Pakistan e Turchia. Oggi, al contrario, si stima che circa il 70% dell'oppio afgano, ovvero circa 5.800 tonnellate, subisca i procedimenti di raffinazione all'interno dell'Afghanistan e che da qui l'eroina parta verso i mercati di destinazione, in particolare russo, europeo, cinese ed americano, alimentando anche quelli delle aree di transito, sempre più afflitte dal fenomeno delle tossicodipendenze e delle infezioni dal virus dell'HIV.

Un aspetto connesso e non secondario è quello del traffico dei precursori e delle sostanze chimiche sulle rotte inverse provenienti soprattutto dalla Cina. Tali sostanze, necessarie alle varie fasi di lavorazione dell'eroina, vengono infatti contrabbandate in Afghanistan sulle stesse direttrici utilizzate, in uscita, per la droga. Il fenomeno è particolarmente grave perché:

- una così larga produzione di eroina necessita di una quantità enorme di tali sostanze: per trasformare in morfina ed eroina le citate 5.800 tonnellate di oppio sono necessarie, alle organizzazioni produttrici afgane, circa 10.500 tonnellate di sostanze chimiche, di cui 1.500 di anidride acetica;
- trattandosi di sostanze controllate a livello internazionale, il relativo contrabbando alimenta finanziariamente le reti criminali.

In tale contesto le organizzazioni criminali turche, stabilmente radicate anche in alcune aree europee (Germania e Francia) ricoprono il ruolo di principali *player* sia per la conoscenza acquisita negli anni '70 nei processi di sintesi dell'eroina, sia per l'abilità di stabilire solide saldature con

le principali organizzazioni narcotrafficienti europee e sia per l'esperienza maturata nel settore nel quale sono implicate oramai da decenni. Sebbene i processi di lavorazione dell'oppio si siano, negli ultimi anni, spostati dalla Turchia all'Afghanistan, le organizzazioni turche hanno mantenuto il controllo dello smistamento dei grandi carichi diretti in Europa. All'imponente produzione di oppio ed eroina consegue il proliferare, all'interno dell'Afghanistan, dei mercati di smercio e delle organizzazioni criminali impegnate nell'esportare tali prodotti al di là dei confini territoriali per consegnarle alle reti del narcotraffico internazionale. Tutte le linee di frontiera afgana, per lo più scarsamente controllate per la particolare conformazione orografica e per la non sempre adeguata capacità interdittiva delle Forze di Polizia impegnate nei controlli frontaliери, vengono attraversate da carovane armate e da spalloni per trasferire i carichi di oppio e di eroina nei Paesi confinanti, con un impatto drammatico sulle popolazioni locali, sempre più afflitte dal fenomeno della tossicodipendenza. Le stime dell'UNODC, confermate dagli Esperti Antidroga della D.C.S.A. dislocati nell'area, ripartiscono così, in percentuale, i quantitativi di oppio ed eroina che vengono esportati dall'Afghanistan verso i Paesi limitrofi:

- il 53% circa di tali sostanze verrebbe introdotto in Iran per alimentare il crescente mercato locale e, soprattutto, per proseguire il loro tragitto verso il mercato europeo;
- il 32,5% circa si dirigerebbe alla volta del Pakistan dove le locali organizzazioni trafficanti provvedono a stoccarlo e a veicolarlo verso la Cina, che rappresenta sia un mercato di consumo sia un'area di transito per le spedizioni destinate agli Stati Uniti ed all'Australia e verso occidente, soprattutto Nord Europa (in particolar modo Gran Bretagna) e Stati Uniti, attraverso spedizioni aeree e navali dal porto di Karachi;
- il restante 14,5% circa verrebbe infine veicolato



Afghanistan - Campo di papaveri da oppio

sulla rotta centroasiatica, ovvero quella che attraversa le repubbliche di Turkmenistan, Tajikistan, Kazakistan, Uzbekistan e Kirgizstan, con destinazione finale i mercati russo ed europeo.

Le recenti attività di intelligence evidenziano anche l'apertura della rotta terrestre che attraversa la ristretta frontiera che l'Afghanistan condivide a nord est con la Cina (provincia di Xinjiang). Le province afgane nelle quali si registra la maggiore presenza di coltivazioni di oppio, di laboratori di raffinazione e di mercati clandestini sono quelle poste a ridosso delle linee di confine, ossia:

- quelle della fascia nord orientale del Paese, che interessano le frontiere con il Turkmenistan (soprattutto nelle province di Badghis e Faryab) e con l'Iran (prima fra tutte la provincia di Farah);
- quelle meridionali, attraverso le quali la droga viene trasferita in Pakistan (province di Hilmand e Kandahar);
- quelle poste a nord ovest, che confinano con Tajikistan, Cina e Pakistan (province di Badakhshan e Nangharar).

Il quasi monopolio nella produzione dell'oppio e dell'eroina assunto dall'Afghanistan determina in quell'area una convergenza di interessi criminali governati dalle regole imposte dai c.d. *Signori della Guerra*, che controllano la produzione ed il traffico

in larga scala dell'oppio e dell'eroina, i cui proventi alimentano veri e propri eserciti, attraverso un'ampia serie di tassazioni, che vanno dai diritti di transito dei convogli trasportanti i carichi di droga ai prestiti finanziari agli agricoltori, dai diritti di esercizio dei laboratori alle imposte sui raccolti e all'imposizione dei servizi di protezione.

Benché le organizzazioni criminali afgane non appaiano coinvolte direttamente nel traffico verso l'Europa, limitando la propria azione al trasferimento dei grandi quantitativi di droga oltre confine, le saldature criminali tra le stesse e quelle pachistane, la redditività del traffico e l'apertura di canali commerciali, soprattutto aerei, con l'Europa potrebbero determinarle ad ampliare le proprie strategie nello specifico settore. La filiera della produzione e del traffico della droga in Afghanistan appare infatti, oggi, stratificato piuttosto che monopolizzato da organizzazioni criminali ben strutturate.

In relazione alla coltivazione del papavero ed all'estrazione del lattice, sono gli stessi numeri che ci consentono di giungere a tale conclusione. Bisogna considerare, infatti, che le stime ufficiali parlano di 2,9 milioni di persone coinvolte in tali

attività, ovvero il 13% della popolazione. E' dunque inverosimile che una parte così consistente della popolazione soggiaccia al crimine organizzato, ma è piuttosto plausibile la possibilità che questo tipo di coltivazione, tra le poche consentite dalla scarsa resa del terreno, sia privilegiata dall'elevatissimo guadagno dei coltivatori (circa 1.700 dollari statunitensi) di gran lunga superiore a quello medio del resto della popolazione. E' nelle fasi successive che l'oppio passa nelle mani della criminalità, che trae profitto ad ogni passaggio di mano soggiacendo a rigide regole di tassazione. Deve poi essere sottolineato il fatto che la maggiore crescita (+48%) delle estensioni delle coltivazioni di papavero da oppio si è avuta nella provincia meridionale di Helmand, confine con il Pakistan, dove l'UNODC registra una concentrazione dell'insurrezione talebana che impedisce l'adozione di efficaci azioni di contrasto. Nel 2006 le forze di polizia afgane, in collaborazione con la **Serious Organized Crime Agency** (SOCA) britannica (nell'ambito delle iniziative politiche volte a coadiuvare il Governo afgano nella ricostruzione dello stato sociale nel Paese -il Regno Unito è leader dei



Iran - Sequestro di eroina

progetti riguardanti il pilastro antidroga-), hanno sequestrato: 29,4 tonnellate di oppio (i principali sequestri sono avvenuti nelle province di Helmand e Kabul); 3,6 tonnellate di eroina (i principali sequestri sono avvenuti nelle province di Kabul e Nangarhar, che confina con la North Western Frontier Province pachistana); 0,192 tonnellate di morfina e 36,8 tonnellate di hashish (i principali sequestri sono stati realizzati nelle province meridionali di Nangarhar e Kandahar, entrambe confinanti con il Pakistan).

Gli oltre 2.300 chilometri di frontiera terrestre che l'Afghanistan condivide con le **Repubbliche Centro Asiatiche**, rappresentano l'inizio della cosiddetta rotta del nord, ovvero la direttrice lungo la quale, attraversando Kazakhstan, Federazione Russa, Ucraina e Bielorussia, i carichi di eroina vengono introdotti nel Nord Europa. La rotta del nord, peraltro, trova, nell'area caucasica, un punto di tangenza con la rotta balcanica, la maggiormente utilizzata per i traffici di eroina dalla Turchia.

Cominciano, inoltre, ad essere registrate saldature fra i diversi gruppi criminali che consentono maggiore organizzazione e capacità di traffico, soprattutto per facilitare ai carichi di droga l'attraversamento dei fiumi Amu Darya e Pyanj che segnano la linea di confine con l'Afghanistan. Queste organizzazioni ingaggiano sempre più di frequente persone disoccupate o sottoccupate, donne e bambini affidando loro compiti di trasporto di quantitativi parcellizzati. Per quelli più significativi vengono invece utilizzati tutti i mezzi di trasporto disponibili sia sulla rotta terrestre che su quella area e mezzi navali per l'attraversamento del Mar Caspio dall'Uzbekistan alla Federazione Russa.

Anche il confine con la Cina (nel nord est del Paese), seppure ristretto (solamente 76 chilometri), appare particolarmente sensibile. Sebbene il mercato cinese, tradizionalmente orientato verso l'assunzione dell'oppio (le più recenti stime, risalenti al 2004, indicano in 1,7 milioni il numero dei consumatori cinesi), sia stato in passato rifornito dalla produzione di oppio ed eroina provenienti dal "Triangolo d'oro" (Laos, Thailandia e Myanmar), la diminuita capacità produttiva di quest'ultima regione e i recenti avvenimenti socio-politici del Myanmar (passato dal 44% della produzione mondiale nel 1996 al 5% del 2007) hanno orientato i trafficanti verso l'Afghanistan dove, anche attraverso lo scambio precursori/

eroina, possono ottenere prezzi più vantaggiosi rispetto a quelli del Sud Est Asiatico.

La particolare conformazione orografica della lunga frontiera con il **Pakistan** (2.500 chilometri), caratterizzata da terreno montuoso e scarsamente controllabile, ma anche fattori culturali, sociali ed etnici contribuiscono a dare al traffico di stupefacenti dimensioni veramente imponenti. Inoltre, la situazione afgana ha generato una quasi completa assenza di controllo delle frontiere che ha indotto i principali gruppi tribali dell'area di confine, pakistani ed afgani, soprattutto di etnia pashtun, ad orientarsi, in misura sempre maggiore, a redditizie condotte criminali, prime fra tutte la coltivazione del papavero da oppio e le successive fasi di lavorazione e traffico di sostanze stupefacenti. Il Pakistan è, peraltro, anche uno dei primi produttori mondiali di hashish ed è attraversato da una importante direttrice di traffico degli stupefacenti che, viaggiando da est verso ovest e intersecando la rotta del nord, confluisce in quella balcanica consentendo, sul tragitto inverso, di trasferire la droga verso la Cina dove in parte viene consumata ed in parte ulteriormente veicolata verso gli U.S.A. e l'Australia.

Ma lo Stato che soffre in misura maggiore il flusso diretto di oppiacei in uscita dall'Afghanistan è l'**Iran**, collocato al centro della principale direttrice di traffico in direzione dell'Europa (*via della seta e rotta balcanica*) e del Golfo Persico, che funge da centro di transito delle spedizioni di eroina dirette, per mare, verso l'Europa e gli Stati Uniti, anche attraversando sulla via terrestre l'Africa da dove proseguono per il Mediterraneo meridionale o per l'Oceano Atlantico. Tali caratteristiche hanno determinato, negli ultimi anni, danni significativi sulla popolazione iraniana. Si calcola che circa la metà degli oppiacei transitanti nel territorio dello Stato, nel quale il fenomeno della coltivazione del papavero e della lavorazione dell'oppio è pressoché inesistente, alimenti il mercato locale costituito da un numero elevatissimo di tossicodipendenti (il Drug Control Headquarters iraniano ha stimato in 2,5 milioni i tossicodipendenti abituali ed in 1,5 milioni quelli occasionali) dei quali molti affetti dal virus HIV. Come è noto, le rotte della droga in entrata in Iran sono essenzialmente tre:

- la *rotta del nord*, ovvero quella che provenendo dall'Afghanistan attraversa il Turkmenistan;
- la *rotta del sud*, la più praticata, che interessa la Provincia del Sistan e Baluchistan

- direttamente al confine con l'Afghanistan;
- la *rotta di Hormozgan* che prende il nome della regione iraniana meridionale che si affaccia sul Golfo Persico, funzionale al trasferimento dei carichi via mare.

A fronte di tale emergenza le Autorità Iraniane hanno varato, nel 2006, un piano programmatico di contrasto al diffondersi delle droghe che, oltre ad un sensibile intervento dello Stato nella prevenzione e nella riduzione del danno, prevede un rafforzamento delle attività di contrasto lungo i confini con l'Afghanistan e con il Pakistan dove viene intercettato oltre il 60% delle droghe sequestrate. Per comprendere a fondo la gravità del fenomeno, è utile citare i dati sui sequestri di droga realizzati nei primi 7 mesi del 2007 dalle Forze di Polizia iraniane: 9,1 tonnellate di eroina, 5,6 tonnellate di morfina e 215 tonnellate di oppio (oltre a 55,5 tonnellate di hashish). Sono inoltre state arrestate 170.175 persone. L'attività di contrasto viene esercitata soprattutto attraverso la realizzazione di dispositivi di sicurezza e di sbarramento architettonico lungo i circa 1.900 chilometri della frontiera con l'Afghanistan e con il Pakistan. Sono stati, di fatto, costruiti oltre 300 chilometri di canali di sbarramento (profondi 4 metri e larghi 5), 400 posti di osservazione, 659 chilometri di terrapieni ed oltre 2.400 chilometri di strade asfaltate.

Il ponte principale per l'eroina tra il Medio Oriente e l'Europa è però costituito dalla **Turchia**. Nel corso del 2006 le Autorità turche hanno sequestrato oltre 8 tonnellate di sostanze oppiacee delle quali 7,3 di eroina, 485 kg. di morfina base e 218 kg. di oppio. Le province dove si concentrano i maggiori sequestri sono quella di Istanbul e quelle che si trovano in prossimità del confine iraniano (Van, Hakkari e Bitlis), siriano (Gaiantep) nella regione centrale (Malta e Diyabakir) e nella provincia di Adana che sbocca sul Mar Mediterraneo. Tale andamento evidenzia chiaramente le direttrici dell'eroina in entrata in



Libano - Distruzione di hashish nella Valle della Bekaa

Turchia, ovvero:

- quella che proviene dall'Iran, principalmente percorsa, caratterizzata da territori montuosi che impediscono un efficiente sistema di interdizione. I principali punti di ingresso sono i valichi di frontiera posti nelle province di Van ed Hakkari e quelli più a nord di Kapikoy e Gurbulak (quest'ultimo è il principale varco doganale per i TIR provenienti da est). Una volta introdotto, lo stupefacente viene instradato dalle organizzazioni criminali locali verso Istanbul, da dove viene poi smistato per essere destinato al mercato di consumo europeo;
- quella che proviene dalla Siria, alternativa alla prima.

Dalla Turchia, lo stupefacente viene veicolato sulla c.d. *rotta balcanica* che conduce all'Europa per tutto il suo percorso:

- via terra, dalle città di Istanbul e Derince, attraversando la Bulgaria e poi, verso nord, la Romania, l'Ungheria, la repubblica Slovacca e quella Ceca per entrare in Germania o Austria, o verso occidente deviando il suo percorso dalla Romania verso gli Stati della Penisola Balcanica per giungere in Macedonia, Albania, Montenegro e Slovenia, da dove viene, poi, introdotta in Italia ;
- via mare, dai porti di Ismir o di Istanbul per giungere nei porti adriatici dell'Italia o in Grecia da dove viene nuovamente instradata sulla rotta balcanica.

Una rotta alternativa è poi quella c.d. del Mar Nero Settentrionale che attraversando il confine

azerbaigiano della Provincia turca di Van prosegue verso nord in direzione del Mar Nero e transita per Georgia, Ucraina e Polonia. Tale percorso viene favorito dalla scarsità dei controlli terrestri e dall'utilizzo della lingua russa, parlata in tutti gli Stati attraversati. I mezzi più frequentemente utilizzati per il trasporto dell'eroina sono i TIR e i furgoni, che consentono l'occultamento di quantitativi significativi di droga, ma anche le autovetture per i quantitativi più modesti. Un forte incremento è stato poi registrato nei sequestri di:

- cocaina, passati a 40 kg. del 2005 a 77 nel 2006, e concentrati soprattutto nella città di Istanbul. La droga giunge dal Sud America per via aerea con corrieri umani, principalmente di origine africana. Le organizzazioni turche usano anche scambiare con quelle iraniane cocaina per eroina;
- hashish, passati da 6 tonnellate del 2005 a 9,8 tonnellate nel 2006. Questo tipo di sostanza è prodotta soprattutto in Afghanistan, Libano e Pakistan. I relativi sequestri sono concentrati nelle principali Città (Istanbul, Ankara, Izmir, Adana e Bursa);
- captagon (stimolante a base di anfetamina) e droghe sintetiche, saliti di oltre il 70% e passati da 7 milioni di dosi del 2005 a 12 milioni di dosi nel 2006.

Secondo gli analisti del Dipartimento anticontrabbando di Ankara, infine, è ormai provato che le organizzazioni terroristiche turche sono coinvolte in ogni fase della filiera del narcotraffico, attraverso la quale finanziano le loro attività.

La breve ma intensa guerra civile che ha sconvolto il **Libano** nel corso del 2006 ha provocato un ulteriore decadimento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione ed una ripresa consistente della produzione di hashish e della coltivazione di papavero da oppio nella remota e rigogliosa Valle della Bekaa, i cui abitanti non hanno possibilità alternative di reddito. Il fenomeno appare in misura sempre più evidente sotto il controllo delle milizie armate Hezbollah, il gruppo radicale sciita che si prefigge lo scopo di creare in Libano uno stato islamico, sull'impronta di quanto realizzato dalla rivoluzione islamica in Iran. Uno dei fattori che favoriscono l'incremento della produzione di droga è dato dall'impossibilità, per capacità e per scarsità di uomini e di mezzi, di

approntamento di un efficace sistema di contrasto da parte delle Autorità di Polizia locali, impegnate, soprattutto, nel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'eradicazione, peraltro non praticata negli ultimi due anni, avviene manualmente, il che da una parte evita la contaminazione chimica del terreno, ma dall'altra richiede un eccessivo impiego di risorse umane.

La **Federazione Russa**, per la vastità del suo territorio (oltre 17 milioni di chilometri quadrati), che si estende a ridosso delle aree dove avviene la produzione globale degli oppiacei e una larga parte di quella dell'hashish, per la presenza di numerosissime organizzazioni criminali e per le condizioni sociali della sua popolazione (una larga parte di non abbienti ed una minoranza in crescita di facoltosi) rappresentano uno dei principali Paesi di transito della droga e dei precursori di origine cinese, nonché uno dei più vasti mercati di consumo. In aggiunta a ciò, nella Federazione operano centinaia di aziende chimiche produttrici di sostanze controllate (precursori e sostanze chimiche essenziali) e, nonostante la materia sia soggetta al controllo del Servizio Federale per il Controllo sulle Droghe, il disvio di queste materie dal commercio legale risulta frequente. Nel 2006 le Autorità locali hanno sequestrato oltre 796 tonnellate di precursori (oltre 16.400 nel 2005 ed oltre 486 nel 2004).

Il traffico di sostanze stupefacenti è condotto da organizzazioni criminali che operano in stretto contatto tra loro, per un giro d'affari annuo stimato in oltre 10 miliardi di Dollari.

La presenza di vie di comunicazione dirette tra il Centro Asia e la Russia e le strette relazioni commerciali tra questi Paesi, un tempo tutti appartenenti all'Unione Sovietica, sono i due fattori che hanno favorito lo sviluppo del traffico di eroina verso la Russia, incrementando il suo ruolo strategico e, soprattutto, elevando il problema delle tossicodipendenze a livelli allarmanti. Il numero di persone che fanno abuso di sostanze stupefacenti è, ormai, pari a 6 milioni (4% della popolazione), compresi 2 milioni di giovani di età inferiore ai 24 anni ed 1,5 milioni di tossicodipendenti da eroina.

L'eroina afgana raggiunge la Federazione Russa attraverso la c.d. *rotta del nord* o *via della seta*, passando attraverso le Repubbliche dell'Asia Centrale, a bordo di tutti i mezzi di comunicazione esistenti, con particolare riguardo alle autovetture

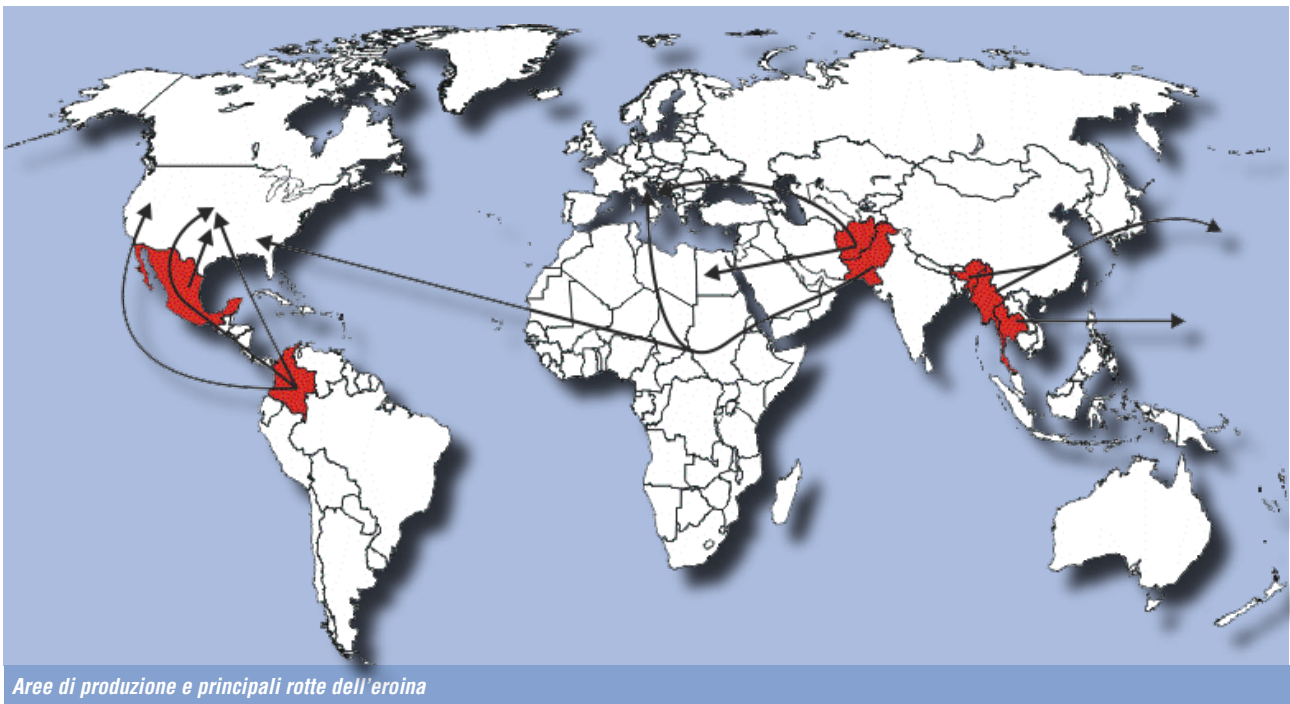
ed ai pullman di linea, ma soprattutto, in quantitativi solitamente compresi fra i 50 ed i 400 kg., all'interno di doppifondi o di carichi di copertura viaggianti sui camion che trasportano ogni genere merceologico. Molti camion, inoltre, percorrono il tragitto diretto Turchia-Russia imbarcandosi sui traghetti che attraversano il Mar Nero. Molti carichi, con corriere o su container, vengono trasportati sulla vasta ed efficiente rete ferroviaria russa che collega tutti gli Stati ex sovietici fino a raggiungere l'Afghanistan, l'Iran e la Cina (da Mosca si può raggiungere in treno Kabul, passando per il Kazakistan ed il Turkmenistan). La linea ferroviaria che collega Dushambè (Capitale del Tajikistan) a Mosca resta, però, quella maggiormente utilizzata ed i metodi di occultamento risultano sempre più perfezionati. Di recente sono stati, infatti registrati trasporti di eroina allo stato liquido all'interno di carichi di bevande. L'85% degli oppiacei che giungono in territorio russo è destinato al mercato locale, mentre il restante 15% viene veicolato, su gomma, attraverso il confine bielorusso, verso il mercato dell'Europa nord occidentale (Paesi scandinavi, baltici, Bielorussia e Polonia) ed all'Ucraina. Nelle regioni del Caucaso, a ridosso della catena degli Urali ed in Siberia, vengono inoltre registrate limitate coltivazioni di papavero da oppio. Tale fenomeno (il complesso delle coltivazioni non supera i 100 ettari), per la vastità e le caratteristiche altamente favorevoli del territorio

russo, potrebbe rappresentare una futura minaccia.

La situazione criminale è fortemente influenzata dal fenomeno dell'immigrazione clandestina, soprattutto dei cittadini originari delle regioni meridionali e centrali che hanno formato gruppi criminali dediti al narcotraffico, al terrorismo, al traffico di armi, allo sfruttamento della prostituzione e ai reati finanziari.

La maggior parte dei corrieri di droga è di origine afgana e tajika (in Russia vivono attualmente circa 600.000 tajiki con regolare permesso di soggiorno e circa 300.000 in clandestinità). Vietnamiti e cinesi trafficano oppiacei nel sud-est della Russia, verso la Siberia. Cittadini africani, principalmente nigeriani, operano, sempre nel traffico di eroina, nelle grandi città (Mosca, San Pietroburgo ed Ekaterimburg) dove risiede una folta comunità di studenti universitari di origine africana. Cittadini azeri, ceceni e tajiki controllano lo spaccio al minuto nella parte nord occidentale.

I principali gruppi criminali russi non si occupano, generalmente, in maniera diretta del traffico di droga ma ricevono una parte dei profitti del traffico realizzato dai gruppi minori. Dal 1991 ad oggi le organizzazioni criminali russe sono aumentate, nel numero, in maniera esponenziale: nel '92 erano circa 3.000, nel '96 se ne contavano 8.000, ad oggi sono stimati in 9.000, oltre 100 dei quali operanti in campo internazionale, in almeno 44 Paesi esteri.



Aree di produzione e principali rotte dell'eroina

In forte aumento risulta anche il traffico della cocaina sud americana, sempre più consumata negli esclusivi locali notturni della capitale. La cannabis cresce spontaneamente nelle regioni dell'estremo oriente, nel sud della Siberia, nel Caucaso e nelle regioni attraversate dal Volga. La sua diffusione emerge anche dall'estensione delle coltivazioni, stimate in oltre un milione di ettari complessivi, che si riscontrano anche nella periferia moscovita. In una sola operazione del luglio 2007, il Servizio Federale per il Controllo sul traffico di droghe della regione di Mosca ha distrutto un appezzamento di terreno coltivato a cannabis dell'estensione di circa 51 ettari. La produzione locale non è, però, in grado di soddisfare la forte domanda interna che, pertanto, viene alimentata dalla produzione kazaka, afgana e pachistana. Sono anche stati registrati casi di traffico di hashish proveniente dal Marocco. Anche il consumo di droghe sintetiche europee (provenienti dall'Olanda, Belgio, Polonia e Paesi Baltici), ma soprattutto cinesi (circa 1/4 del totale), va diffondendosi, specie fra i giovani. Il traffico di droghe sintetiche avviene principalmente su ruota o rotaia ed è gestito da organizzazioni locali con ramificazioni internazionali. In questo settore viene anche registrata una sostenuta produzione interna realizzata con carichi di precursori di origine cinese trafficati sulle direttrici di trasporto dell'eroina afgana in Cina, dove il consumo è in forte aumento. Negli ultimi anni sono stati distrutti centinaia di piccoli laboratori di produzione, realizzati, in maniera artigianale, all'interno di casolari di campagna o nelle cucine delle abitazioni popolari ai margini delle città. Particolarmente diffusa è, attualmente, la sostanza trimetilfetamil, chiamata *cocodrillo* o *bianco cinese*, prodotta direttamente in Russia (con soli 10 millilitri di sostanza vengono ricavate oltre 2.000 dosi).

SUD-EST ASIATICO

La fabbricazione, il traffico e l'abuso degli stimolanti di tipo amfetaminico (ATS) continuano a rappresentare il problema maggiore nel Sudest Asiatico e nella regione del Pacifico, il cui abuso è cresciuto esponenzialmente dalla metà degli anni '90. Nei Paesi continentali del Sudest Asiatico (Cambogia, Cina, Laos, Thailandia e Vietnam) sono diffuse le metamfetamine in pastiglia, chiamate yaba. Nei paesi insulari (Indonesia,



Thailandia - Sequestro droghe sintetiche

Giappone, Malaysia, Filippine, Singapore) vanno per la maggiore le metamfetamine cristallizzate -cloridrato di metamfetamine-, chiamate ice (ghiaccio) o shabu. I principali Paesi asiatici produttori di ATS sono la Cina (la provincia del Guangdong che circonda Hong Kong e Macau e quella del Fujian), le Filippine (la cui fabbricazione è gestita da gruppi criminali locali legati ad elementi della criminalità cinese e di Taiwan) ed il Myanmar (le regioni Kokang e Wa, al confine con la provincia cinese dello Yunnan), a cui è riconducibile una imponente fabbricazione, specie di metamfetamine in pastiglia. Lavorazioni meno significative di queste droghe hanno luogo anche in Indonesia, Malaysia e Isole Fiji. Cina ed India sono le principali fonti di approvvigionamento dell'efedrina e della pseudoefedrina, precursori delle metamfetamine.

Dal Myanmar i carichi di droga (metamfetamine cristallizzate e yaba) vengono trasferiti in Thailandia ed in Cina; anche nel Laos, per essere destinati ai mercati thailandese, cambogiano e vietnamita ed in India. Le sostanze prodotte in Cina, invece, (metamfetamine cristallizzate), vengono inizialmente trasferite nella regione Amministrativa Speciale di Hong Kong per il successivo trasferimento in Giappone, Australia e isola di Guam. Inoltre le stesse vengono destinate ai mercati filippino, malese, giapponese e della Corea del Sud. Le ATS di produzione filippina (metamfetamine cristallizzate) approvvigionano i mercati della Malaysia, Giappone, Australia, l'isola di Guam (Usa) e Canada. La fortissima produzione di droghe nel continente asiatico (ATS nell'area in argomento ed eroina nell'Asia Centrale) è evidenziata anche

dall'andamento dei precursori e delle sostanze chimiche essenziali in Cina, dove riguardo alle sostanze correlate alla produzione di ATS, sono state sequestrate nel 2004 2 tonnellate di efedrina mentre nel 2005 oltre 60 tonnellate e, riguardo alle sostanze correlate alla produzione di eroina, sono state sequestrate circa 28 tonnellate di anidride acetica tra il 2004 ed il 2005.

Nell'Asia Orientale e Sud Orientale è in aumento anche il consumo dell'ecstasy, oramai fabbricata su larga scala anche in questa regione, come dimostra l'operazione condotta dalla Polizia indonesiana l'11 novembre 2005, con la quale è stato scoperto e smantellato a Cikande, Java occidentale (Indonesia), un poly-drug Super Lab, un mega-laboratorio polivalente in grado di fabbricare ice in un reparto ed ecstasy in un altro. Nel corso dell'operazione la Polizia ha arrestato 17 persone. La capacità produttiva del superlaboratorio è stata stimata, per l'ecstasy in 76.600 pasticche per un'ora di lavoro, e per l'ice in 200 kg. per un giorno di lavoro. E' stato rilevato che talvolta l'ecstasy disponibile in Asia è prodotta con ketamina (anestetico che induce effetti allucinogeni) mentre quella di produzione europea è prodotta con safrolo (olio di sassafrazzo) o isosafrolo e PMK. Per questo motivo la prima viene detta ecstasy contraffatta o cinese.

Sebbene gli oppiacei prodotti nel *Triangolo d'Oro*

rappresentino solo il 5% circa della produzione mondiale (nel 1994 rappresentavano circa il 44% e nel 1988 circa il 33%), nel 2007 l'UNODC ha registrato un leggero ma significativo incremento (circa il 10%) delle coltivazioni di papavero da oppio in **Myanmar** che, seppure non segnalino una minaccia di vaste proporzioni, evidenziano in considerazione della grave crisi socio economica del Paese, una ripresa nella produzione dell'oppio e dell'eroina che va ad aggiungersi all'allarmante situazione già descritta per l'Afghanistan ed un ulteriore elemento di destabilizzazione per l'intera area, consolidando il Myanmar, principale produttore di oppio nell'Asia orientale e sudorientale, al secondo posto nella produzione mondiale.

Il **Laos** – per lungo tempo il terzo più grosso produttore mondiale di oppio – rappresenta oggi solo l'1% delle aree globali adibite alla coltivazione di papavero (nel 1998 erano l'11%). Dal 1998, in cui furono registrati 14.100 ettari, al 2006 (2.500 ettari) la diminuzione è stata del 93%. Tuttavia tra il 2005 - l'anno in cui il paese era stato dichiarato "opium free country" (territorio senza oppio) - ed il 2006 vi è stato un aumento delle coltivazioni del 39%.

Se finora la strategie internazionali per il controllo delle coltivazioni del papavero da oppio messe



Indonesia - Laboratorio clandestino per la produzione di droghe

in campo nel Sudest Asiatico hanno avuto successo, sia pure con costi socio-umanitari elevatissimi, non essendosi per ora sviluppata un'economia alternativa, emerge chiara l'indicazione di focalizzare l'attenzione non solo sulla semplice conversione delle colture ma anche su una politica di sviluppo dei mezzi di sussistenza legittimi (creazione di infrastrutture, di espansione delle scuole e di potenziamento del sistema sanitario).

Fino a qualche anno fa la maggior parte dei laboratori di raffinazione

dell'oppio in eroina si trovava in Myanmar al confine meridionale con la Thailandia. L'eroina passava poi dalla Thailandia all'America e all'Europa, spesso via Hong Kong (*rotta del Triangolo d'Oro*).

Dalla metà dagli anni '90 la produzione di eroina si è concentrata nelle regioni controllate dalle etnie Wa e Kokang, al limite del confine orientale del Myanmar con la provincia cinese dello Yunnan. Si è così consolidata la rotta di traffico che dagli Stati Shan e Kachin passa per la provincia cinese dello Yunnan. Si stima pertanto che non meno del 60% dell'eroina birmana attraversi la Cina (le province dello Yunnan, del Guangxi e del Guangdong), toccando non soltanto Hong Kong ma anche altri porti intermedi, quali Macau, Taiwan e Xiamen, da cui raggiunge poi il mercato globale da porti ed aeroporti (Australia, Europa e Nord America). Suffraga l'attendibilità della rotta che passa per il territorio cinese la consistenza dei sequestri di eroina effettuati in Cina: 13,2 tonnellate nel 2001, oltre 9 nel 2002 e nel 2003, 10 nel 2004, 6,9 nel 2005 e 5,7 nel 2006. Inoltre, cumulando i dati sui sequestri di eroina effettuati in Cina, Thailandia, Vietnam, Laos e Cambogia nel periodo 2002-2006 emerge che oltre il 90% di essi è riconducibile al territorio cinese ed alla provincia dello Yunnan in particolare. Nel 2005, in Cina, 5,6 tonnellate di eroina su 6,9 totali sono state sequestrate nello



Thailandia - Stupefacente sequestrato

Yunnan. Nella stessa provincia nel 2005 sono state arrestate per droga 12.400 persone (oltre 10.000 i casi di reato) e sono stati sequestrati 157 kg di morfina, 3 tonnellate di metamfetamine e 1,88 tonnellate di oppio.

Il restante 30% dell'eroina prodotta nello Shan e nel Kachin raggiunge la Thailandia, il Laos, il Vietnam, la Cambogia e la Malaysia e da qui, soprattutto in container, penetra, per la via marittima ed aerea, a Hong Kong, Singapore, Taiwan, Macau, per essere ulteriormente smistato verso i mercati di destinazione (Australia, Europa e Nord America).

Inoltre, a causa dell'inasprimento del sistema di controllo in Thailandia e nella provincia cinese dello Yunnan, confinante con le regioni birmane del Kokang e Wa, (dove dal mese di aprile 2005 è in atto la National People's War on Illicit Drugs) i trafficanti bypassano lo Yunnan facendo transitare gli stupefacenti su rotte considerate più sicure. In particolare i carichi di eroina (ma anche di ice) passano dalle regioni Kokang e Wa birmane in Laos, quindi in Vietnam e da qui filtrano: nella provincia cinese del Guangxi per raggiungere poi Hong Kong che, come già accennato, è il luogo intermedio di ulteriori destinazioni, oppure in Laos e poi in Cambogia dal cui porto di Sihanoukville lo stupefacente viene trasbordato da piccole imbarcazioni su navi cargo dirette nei porti di

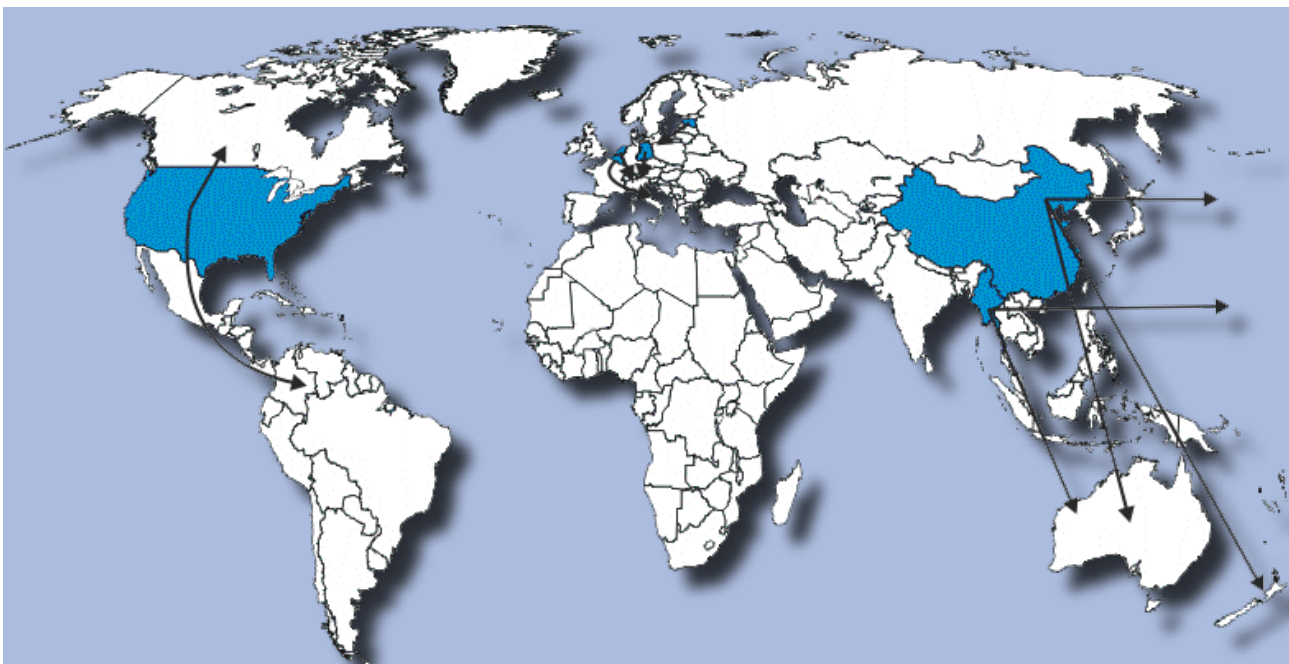
Hong Kong, Macau e Singapore. L'osservazione dei dati sui sequestri di eroina in **Thailandia**, che evidenziano una riduzione da 955 kg. del 2005 a 87 kg. nel 2006, sembra avvalorare l'attendibilità dell'ipotesi sull'esistenza di rotte diversificate che, aggirando la Thailandia, conducono in Cambogia e in Vietnam.

La distribuzione dell'eroina prodotta nei laboratori dislocati nelle aree birmane Kachin (nel Kokang, "Regione Speciale 1" - dove opera l'esercito di difesa del KDA - Kachin Defense Army-), Shan (dominata dall'esercito dello Shan del Sud (Shan State Army-South), Wa e Lahu (dove è attivo lo United Wa State Army, "Regione Speciale 2") e Akha ("Regione Speciale 4"), controllate dagli eserciti delle milizie etniche, è gestita da due grandi organizzazioni criminali nelle quali gli elementi di etnia cinese svolgono il ruolo principale. La prima, connessa al Kuomintang (il partito nazionalista del popolo), denominata "white Chinese criminal gangs", esporta le droghe soprattutto verso gli USA ed è legata a narcotrafficanti thailandesi; la seconda è formata da associazioni criminali della Repubblica Popolare Cinese ed è legata agli Wa. Questi due grossi sodalizi sono entrati recentemente in competizione per il controllo dell'area prossima al confine con la Thailandia, tradizionalmente posta nell'ambito di influenza del primo gruppo.

La maggior parte della produzione asiatica di marijuana è localizzata nelle **Filippine**. Produzioni

più limitate sono presenti in Cambogia, Laos e Indonesia. Non risultano lavorazioni di hashish nel Sudest Asiatico. Nell'intera area, la marijuana è il secondo stupefacente di più largo consumo. Si colloca al primo posto tra le sostanze più usate in Indonesia, Laos e Nuova Zelanda; al secondo in Thailandia, Filippine, Cambogia e Malaysia; al terzo in Giappone.

La produzione illecita degli ATS si sta diffondendo rapidamente nella regione in forza della capacità dei trafficanti di sottrarre ai canali della distribuzione legale l'efedrina e la pseudoefedrina, precursori diretti delle metamfetamine, la cui fonte principale è riconducibile all'India (per i laboratori birmani) e alla Cina. Quest'ultimo Paese produce grandi quantità di efedrina e pseudoefedrina, attraverso procedimento di sintesi chimica ed anche dall'estrazione della stessa sostanza dall'omonima pianta che cresce in maniera naturale nelle zone semi-desertiche delle province dello Xinjiang e nella Mongolia interna. Il Vietnam è considerato il più grosso produttore al mondo di olio di sassafrao una miscela contenente safrolo e di 3,4-MDP-2P (3,4-methylenedioxyphenyl-2-propanone) conosciuto come PMK. Tali sostanze sono precursori dell'MDMA (ecstasy), dell'MDA e dell'MDE. L'olio di sassafrao è estratto dagli alberi di cinnamomo, di cui vi sono enormi piantagioni in Vietnam, Laos (provincia dell'Houaphan, nel nord-est del paese, al confine col Vietnam) e Cambogia.



Aree di produzione e principali rotte delle droghe sintetiche